



**Una vita  
per l'Evangelo**

In memoria di  
Idelmo Poggioli [1911 – 2011]

**Ein Leben für das  
Evangelium**

In Erinnerung an  
Idelmo Poggioli [1911 – 2011]

# Introduzione

*Non è cosa di ogni giorno che una chiesa nella diaspora celebri il centesimo anniversario della nascita di una delle sue personalità più importanti con una pubblicazione.*

*Straordinaria come l'evento è la persona in questione: Idelmo Poggioli.*

*Con lui e grazie a lui si è espresso un aspetto irrinunciabile della nostra chiesa luterana in Italia: l'italianità. In un momento in cui le comunità che traevano origine storica dagli immigranti tedeschi e di lingua tedesca avevano subito una forte limitazione e un profondo turbamento a seguito della seconda Guerra Mondiale, giunse un nuovo e forte impulso: l'evangelizzazione al Golfo di Napoli, e con essa i membri evangelico-luterani italiani. Essa ebbe luogo nello spirito di chi inizia e di chi vuole costruire qualcosa di nuovo sulla base della chiamata nata da una nuova riflessione.*

*Idelmo Poggioli ne ha avuto la guida. Con carisma, forza di fede e impegno diaconale, egli ha conquistato uomini al messaggio della libertà del cristiano. Egli, con la sua personale decisione, non ha segnato una chiara direzione solo per sé stesso, egli ha pure mostrato un importante atteggiamento sociale e politico, che assume valore soprattutto oggi: la scelta di una confessione cristiana sulla base della convinzione.*

*Questo cambiamento, questa conversione fu a quei tempi ricco di conseguenze. Poggioli le accettò e visse l'impegno incondizionato di cristiano evangelico nella comunità, nella società e nella famiglia. Poggioli ha dato alla sua convinzione personale della libertà del cristiano più significato di un acritico at-*

*taccamento alle tradizioni e alle sicurezze anticate. Una sfida personale e politico-ecclesiastica.*

*Nel centesimo anniversario della nascita di Idelmo Poggioli la CELI deve chiedersi in modo autocritico: come dà lei spazio a questo cambiamento oggi? Come sostiene l'italianità nelle sue comunità e la confessione luterana in Italia? Poggioli fece questo ai suoi tempi, rafforzando il significato della fede nella sua vita e nella società, e cioè come aiuto e maestra di vita. Quest'invito giunge sino a noi oggi.*

*La CELI è grata e orgogliosa di poter guardare a Idelmo Poggioli come ad uno dei suoi padri fondatori e desidera onorare il ricordo di lui con questo piccolo lavoro.*

6



Holger Milkau  
Decano



*Come è buona la minestra*

*Che si mangia alla colonia...*

due versi senza neppure la rima, cantati su una tiritera infantile e – per di più – anche all’ora sbagliata...

Uscivano cantando dai locali di Corso Garibaldi, a Torre del Greco, e si avviavano al mare, verso la spiaggia denominata il “Bagno del cavaliere” e già pensavano ad una minestra che sarebbe arrivata solo a mezzogiorno!

Marilena, Paolo, Elvira...e tanti, tanti altri bambini, accompagnati da alcune sorveglianti ed, in testa, il Pastore Idelmo Poggioli.

Era il 1954, ma la marcia di Idelmo Poggioli accanto a file e file di bambini era iniziata già molto tempo prima.

7

## GLI INIZI

La madre di Idelmo, una Strozzi – famiglia di antica tradizione in Toscana – aveva spinto il figlio agli studi teologici per un’abitudine familiare tramandata di generazione in generazione, e che prevedeva di avere un rappresentante della propria casata in ogni ambiente della vita sociale. Idelmo era stato destinato, dunque, alla chiesa. Ma questo non significa che non avesse preso seriamente il cammino intrapreso. I ricordi di coloro che gli furono vicini negli anni

del suo servizio come sacerdote nelle diverse parrocchie non lasciano dubbi.

Seguiti gli studi teologici presso il Pontificio Istituto di Studi Teologici ad Anagni, Idelmo ebbe la sua prima destinazione a Maccarese. Vi giunse nel 1937 e vi rimase per due anni. Già allora si notò la sua spiccata volontà di dedicare buona parte del suo servizio all'infanzia ed ai giovani. Iniziò con l'insegnare canzoncine e filastrocche ai bambini per tenerli uniti e legati alla parrocchia: l'importante era che non si perdessero per strada. Venne, in questo modo, anche a conoscenza di diverse situazioni di disagio, se non addirittura di miseria, che esistevano nell'ambito della parrocchia. La sorella Gianna, che allora gli viveva vicino, preparava il pane con le proprie mani, e questo, subito uscito dal forno, finiva nelle mani dei bambini che Idelmo raccoglieva in parrocchia.

## 8

Ma un episodio viene ricordato da molti come esempio di disponibilità della persona e del sacerdote. Un episodio che oggi potrebbe sembrare banale, ovvio, scontato, ma che – a quei tempi – dovette sollevare parecchio scalpore, non tanto presso le persone che lo conoscevano da vicino, ma quanto nelle autorità ecclesiastiche dell'epoca. In un incidente aereo un giovane pilota aveva perso la vita. La vedova era disperata, non solo per la perdita di una persona amata, ma anche per le prospettive di vita che aveva davanti.

In un tempo in cui i mezzi di trasporto erano quelli che erano e le donne non potevano muoversi liberamente da sole, Idelmo si offrì di accompagnarla a Roma per regolare presso gli uffici competenti le sue cose in modo soddisfacente. Questa disponibilità non fu, però, apprezzata dal suo vescovo che lo mandò, come punizione, in ritiro spirituale a Grosseto. La parrocchia si ribellò, un senatore scrisse su un giornale locale un articolo di solidarietà per Don Idelmo. Ma sembra che la protesta non abbia avuto molto successo perché, dopo appena due anni, fu trasferito in Toscana, a Torniella dove ebbe il suo primo posto di parroco "titolare".

## ZORRO IN TOSCANA

Avvolto in un manto nero, in groppa ad un cavallo bianco, cavalcava per le campagne per portare aiuto a chi ne aveva bisogno. A Torniella molti lo ricordano così: con la tonaca nera allacciata in vita ed in groppa ad un cavallo bianco: si spostava così, Don Idelmo, quando non usava la sua moto, una Sertum tedesca (marca di cui le generazioni posteriori non avranno memoria) che aveva scovato da qualche parte. Ma già si sentivano i clamori di guerra, il carburante non era ancora stato razionato, ma scarseggiava lo stesso, e bisognava arrangiarsi come meglio si poteva. In groppa al cavallo bianco andava a visitare i suoi parrocchiani per tastare il polso della sua gente. Nel frattempo continuava ad occuparsi della gioventù, organizzava gare sportive e giocava lui stesso a pallone con i gruppi giovanili.

E, quando arrivò, la guerra bussò anche alla porta della sua parrocchia. Inizialmente furono gli sfollati delle zone bombardate a cercare scampo nelle campagne e chi si presentava alla porta di Don Idelmo, prima o poi, trovava una sistemazione.

In quel periodo Idelmo si muoveva con disinvoltura fra i vari schieramenti in campo. Aveva rapporti con la milizia fascista che occupava una vecchia caserma dei carabinieri, ma si dice che poi portasse il pane ai partigiani nascosti nella zona. E non disdegnava di accompagnare col violino le serate musicali organizzate in canonica da un tenente della Wehrmacht, stanziato anche lui da quelle parti. La sua figura ispirava sentimenti di equilibrio, riusciva a mediare fra le parti e tentava di distogliere i pensieri della gente dagli avvenimenti tragici dell'epoca. La vita, nel piccolo paese, scorreva quasi in maniera normale, come se non si fosse in guerra, ed una parte del merito va certamente alla figura di Idelmo Poggioli.

Per rendere la vita meno grama Don Idelmo ebbe, un giorno, un'idea: radunate parecchie persone di diversa estrazione sociale e culturale le nominò

“ex officio” attori ed attrici della filodrammatica locale che, con quella nomina, veniva anche “ufficialmente” fondata. Fu un’esperienza felice per tutto il paese. Idelmo stesso, allacciatasi la tonaca in vita – come era ormai suo costume –, contribuì alla costruzione del palcoscenico assieme ad altri operai improvvisati. Lui stesso sceglieva le commedie o i drammi da rappresentare, le prove di recitazione divennero il punto d’incontro della gioventù locale che così dimenticava, almeno per qualche ora, la drammaticità degli avvenimenti al fronte. Anche i paesani collaboravano con la loro assidua frequenza agli spettacoli, intervenendo ognuno con la propria sedia, portata da casa. Mentre dall’esterno non si poteva notare nulla perché le finestre erano completamente sigillate per l’oscuramento, all’interno si vivevano alcune ore di pace e la guerra restava fuori, nel buio. Con i proventi degli spettacoli furono, tra l’altro, acquistati anche gli strumenti musicali per la banda musicale del paese.

10

Ma quando la guerra finì le cose non migliorarono. Ricorda Alice, una cugina di Don Idelmo:... *cominciarono i ritorni, ritornarono i soldati dalla prigionia, ritornarono i partigiani dalla macchia e ciascuno portava dentro rabbia, disappunti, rammarichi, delusioni.*

E – cambiata la situazione – cambiò anche l’atteggiamento di Idelmo: se nel 1944 doveva intervenire presso la polizia per togliere dai guai tre persone (di cui si ricordano ancora i nomi: Calvo, Gina e Tecla) accusate di antifascismo, nel 1945 doveva intervenire presso il Comitato di liberazione a favore di altre due persone (anche qui si ricorda chi fossero: la maestra Corinna ed il marito) che rischiavano l’internamento in un campo di prigionia in quanto dal passato chiaramente fascista. E la gente, di qualunque fazione fosse, lo ascoltava perché non aveva mai abusato della sua posizione (allora molto privilegiata) di parroco del paese; anzi di lui si ricordavano le distribuzioni del pane, la sistemazione di tanti sfollati dalle città in rovina, l’atmosfera creata nel paese con la sua filodrammatica improvvisata. In paese qualcuno ricorda ancora di

quando, prima di un funerale, si avvicinò alla salma e si accorse che le mancavano calze e scarpe: la famiglia era molto povera (ma chi non lo era, in quei momenti?) e non aveva potuto permetterselo. E Don Idelmo, approfittando dei lunghi paramenti liturgici che nascondevano i piedi, si tolse le sue, di scarpe e di calze, e la salma fu sepolta vestita in modo degno.

Ed ancora si ricordano di una presa in giro, tutta in musica, a discapito di Serafino, che allora era il sindaco del paese: nel 1945 si restò a lungo senza acqua. L'unica possibilità di approvvigionamento veniva offerta dalla "fonte vecchia", una fontanella davanti alla quale si doveva star in fila per ore per poter portare un po' d'acqua a casa. Don Idelmo si era già rivolto ripetutamente alle varie autorità del posto, ma queste erano occupate in tutte altre faccende e, probabilmente, considerata la situazione dell'immediato dopoguerra, non del tutto a torto. Ma, nonostante l'inutilità delle sue richieste, Don Idelmo non si dette per vinto ed aiutato da due compaesani (Tecla e Franco) compose una canzoncina che metteva alla berlina sindaco e comitati vari per l'inefficienza mostrata nella questione dell'acqua. La canzoncina fu pubblicamente cantata durante l'intervallo fra due atti di una delle innumerevoli recite che continuavano a susseguirsi in parrocchia. Il pubblico rideva, Serafino aveva il posto d'onore in prima fila e ...capi l'antifona.

Ed ormai, lasciato il cavallo bianco, Don Idelmo si spostava sulla sua vecchia moto tedesca a visitare i parrocchiani, un simbolo di novità in un mondo che – col ritorno del carburante – stava, finalmente, cambiando.

## LA SCUOLA

La caserma era stata distrutta, la canonica era lì nei pressi e subì un trattamento abbastanza simile. L'occupazione principale di Don Idelmo e dei suoi



parrocchiani, per un certo periodo di tempo, fu quello di scavare fra le macerie per cercare di recuperare qualcosa di comune utilità. Ma, durante le sue visite in motocicletta, si rendeva sempre più conto dello stato di sfacelo in cui crescevano i bambini e gli adolescenti. La riapertura della scuola divenne il suo obiettivo primario. Si consigliò con il direttore didattico del vicino centro di Roccastrada, parlò con il sindaco, cercava dappertutto qualcuno che gli potesse dare una mano. Ma l'ostacolo insormontabile era dato da un fatto innegabile: nel paese semidistrutto e sovraffollato non v'era spazio da dare ad un'aula scolastica. Eppure la zona offriva una possibilità: il vecchio castello abbandonato da tempo ne aveva di locali, grandi sale, e larghi spazi. Perché non requisire quello, visto che non serviva a nessuno? All'inizio dell'ottobre del '45 si cominciò con le iscrizioni, c'erano anche due maestri che si erano messi a disposizione. E così iniziarono le lezioni...che terminarono malamente qualche minuto dopo: la vecchia sala, strapiena per l'entusiasmo dei ragazzini ai quali era venuto a noia il bighellonare inutilmente per le strade, gemendo e scricchiolando, si aprì in due e tutti si ritrovarono immediatamente nello scantinato senza aver ridisceso nemmeno un piano di scale! Fortunatamente non vi fu nessun ferito, ma l'episodio ebbe risonanza e si cercò di ovviare a simili episodi mettendo ora – e finalmente – dei locali più solidi a disposizione della nuova scuola. A metà ottobre il secondo inizio, questa volta reale e definitivo. Chiamate a Torniella anche due suore, dopo poco si ebbe anche un giardino d'infanzia. Da dove Idelmo tirasse fuori anche libri e quaderni per la scuola non si è mai capito, si ricorda solo che questi non mancarono mai.

Mancava invece una scuola media per i più grandicelli. La scuola più vicina era a Grosseto, ma non c'erano i mezzi pubblici per raggiungere il centro, ed Idelmo cominciò ad impartire gratuitamente lezioni di italiano e latino, dando così almeno una parvenza di scuola media al paese segnato dalla guerra.

Ma nel frattempo si occupava anche della chiesa: la canonica venne rico-

struita, come racconta Don Terzino, successore, anche se non immediato, di Don Idelmo nella parrocchia di Torniella, e l'immagine del Cristo morto che si porta in processione il giorno della festa di San Rocco fu fatta dipingere proprio da lui, come si rileva dalle cronache della chiesa. Opera sua fu anche l'acquisto dell'orologio del campanile.

In questo periodo Don Idelmo continuò ad approfondire le sue conoscenze sulla Riforma protestante che aveva iniziato, su incoraggiamento dei suoi professori, già nel periodo trascorso all'istituto di studi teologici di Anagni.

## LA FAMIGLIA

Fin dall'inizio di questo periodo di attività quasi frenetiche (ma come si poteva fare altrimenti in un paese che stentava a riprendersi?) Don Idelmo conobbe Nevia. Fu subito una simpatia reciproca che si trasformò, lentamente, in amore.

È forse opportuno, anche se a qualcuno potrebbe apparire scontato, chiarire a questo punto che cosa significasse per un prete cattolico (e per di più negli anni 40/50) innamorarsi.

L'amore di Lutero per la sua Katharina è stato spesso ironizzato dalla storiografia cattolica conservatrice in un giudizio conciso e definitivo: Lutero ha fatto la Riforma per sposare una monaca! Una monaca della quale, fra l'altro, all'epoca delle 95 Tesi (epoca comunemente accettata come l'inizio della Riforma) neppure conosceva l'esistenza. Neppure Idelmo, agli inizi dei suoi studi teologici, sapeva dell'esistenza di Nevia.

Però esisteva.

Sarà stato l'impegno di Idelmo nell'attiva collaborazione alla ricostruzione di una parvenza di civiltà in un paesino appena uscito dalla guerra, o forse il

lavoro a favore dei poveri (a quell'epoca: tutti!), la cura che Idelmo aveva per la sua chiesetta che andava lentamente restaurando, o che cosa avrà favorevolmente impressionato Nevia?

Ed Idelmo? Sarà stata l'aperta disposizione di Nevia a confrontarsi con gli imprevisti che – all'epoca – certo non mancavano, la docilità con cui perseguiva lo stesso suo programma di ricostruzione e di riappacificazione civile ad impressionare Idelmo?

Oggi non possiamo più chiederlo loro, è troppo tardi. Potremmo fare solo delle illazioni, ma sarebbero pura retorica.

Ricorda la cugina Alice:...*quell'amore discreto e prudente tra Idelmo e Nevia che fu a volte motivo di un "si dice", ma mai di un "ho visto", perché tutti gli volevano bene...*

Sì, certe situazioni di vita si possono sopportare solo sapendosi attorniato da persone che ti stimano, ti vogliono bene, sanno farti sentire, anche se di nascosto, la propria solidarietà.

Questo è il travaglio principale di chi si vede negare il diritto di esprimere apertamente i propri sentimenti, di condividerli con altri, di condividere con altri la gioia stessa di questi sentimenti.

Ma anche i "si dice" arrivano lontano: in occasione della festa patronale il vescovo tenne, in chiesa, un'omelia dai toni minacciosi e pesanti (è sempre Alice a testimoniare) in cui si accennava ad un possibile trasferimento del parroco ad altra sede. E nel paese in cui Idelmo aveva pazientemente ricostruito la pace, scoppiò la rivoluzione! Una rappresentanza della parrocchia si incontrò, immediatamente dopo la funzione, con il vescovo. Fu minacciato uno "sciopero religioso" con lo sbarramento della chiesa e la prospettiva di celebrare matrimoni e funerali sulla piazza del paese! All'imperativo del vescovo di rinnovare la fede nella Chiesa, i parrocchiani risposero rinnovando la fiducia in Don Idelmo.

Ma anche la solidarietà del paese non poteva rendere più facile la vita del

parroco ormai sulla soglia di una scelta richiesta dalla situazione e dagli avvenimenti. Ma ciononostante non si trattò di una scelta improvvisa e non ponderata: un viaggio ad Anagni, dove aveva vissuto gli anni di studio, per consigliarsi con i suoi padri spirituali, ed i continui viaggi nella tenuta di Belagaio, da Don Pietro, suo amico, collaboratore e confessore, mostrano come cercasse una via d'uscita in modo costante e ponderato. D'altro canto, una decisione drastica ed improvvisa avrebbe recato offesa alla gente che amava e che lo aveva difeso davanti al vescovo. Forse questo è quello che più lo crucciava: costruirsi un futuro diverso lontano dalla sua gente. Ma la situazione non gli lasciava vie d'uscita: non si risolvono le situazioni lasciandole insolute ed affidate al caso. Alice (la testimone che ha più ricordi e che gli ha fatto per un lungo periodo da perpetua) notò un giorno un libro sul suo comodino: era un testo teologico con un mucchio di sottolineature e punti interrogativi sul tema della verginità. Fu allora che comprese che Idelmo stava maturando una decisione definitiva.

Anche la famiglia era stata informata: il padre di Idelmo era diventato ogni giorno più taciturno ed aveva abbandonato la cura dell'orticello in cui, in altri tempi, trascorreva la sua giornata.

## IL MATRIMONIO

Nel novembre del '49 alcuni notarono un camion stazionato davanti alla canonica e qualcuno già mormorava: Idelmo e Nevìa si sposano...

In realtà già qualche tempo prima la cosa era diventata "semiufficiale". Idelmo si era presentato, come si usava allora, alla famiglia di Nevìa per chiedere ufficialmente al padre la mano della figlia. Comunicò al padre la sua intenzione di "spretarsi" – una parola bruttissima con tanti significati negativi,

e che non lascia trapelare per nulla i travagli e le pene che si celano dietro le quinte di un dramma del genere – e di sposare Nevia.

I documenti necessari furono fatti lontani dal paese, a Massa Marittima.

Idelmo si allontanò per primo dal paese, con il camion che conteneva le sue masserizie. Il marito di Teresa, la nipote che gli aveva fatto da perpetua prima di Alice, narra che fu nel camion che Idelmo si levò definitivamente la tonaca, lanciando fuori dal finestrino il suo cappello a larghe tese allora in uso. Racconta che mormorò: se almeno in paradiso ci sarà un cappello da prete, ce lo avrà portato il vento!

Nevia lo raggiunse più tardi.

Si sposarono a Siena il 26 novembre, e dettero un piccolo rinfresco per una cerchia ristretta di soli parenti che avevano contribuito alla cerimonia con un gran mazzo di fiori.

16

Al ritorno da Siena, a questi parenti fu comunicato che non erano più graditi in chiesa: una specie di scomunica locale, alla paesana. Ma ai commenti delle persone “per bene” che frequentavano la chiesa e che vedevano di buon occhio la “scomunica paesana” della famiglia, qualcuno, con decisione, continuava a rispondere, rievocando i vecchi tempi: non dimenticherò mai che ha accolto i miei figli quando non sapevamo più dove andare!

E, nonostante il matrimonio, Idelmo ricevette alcune offerte dalla sua diocesi, offerte di perdono, con la richiesta di tornare e la promessa di una diversa sistemazione. Ma Idelmo, dopo le esperienze che aveva con pena vissuto, continuò irremovibile a percorrere la sua strada: a supportare quella fede che lo aveva portato a ricostruire la vita dei suoi parrocchiani – prima quelli bombardati, poi quelli del dopoguerra – spesso con coraggio, talvolta con ironia. Ora non era più solo, c’era anche Nevia.



## GLI ANNI A PORTICI

Dopo il matrimonio con Nevia, il 26 novembre 1949, Idelmo si ritrova, improvvisamente, a Portici: dal paesaggio toscano a quello napoletano, dove resterà fino alla fine. La sua fu una decisione difficile e sofferta, ma anche molto coraggiosa: essendo stato sacerdote cattolico per tanto tempo, conosceva bene, dall'interno, l'ambiente ostile che si sarebbe trovato di fronte e che, almeno fino al Concilio Vaticano II, non sarebbe mai stato disposto ad un confronto franco ed aperto.

Idelmo Poggioli giunge, dunque, a Portici nel 1949. Lì un italoamericano, lui stesso ex sacerdote e, poi, pastore della Chiesa Luterana del Missouri, aveva aperto, in una villa acquistata proprio a questo scopo, un istituto biblico che accoglieva ex sacerdoti che avevano intenzione di continuare il proprio ministero anche in un ambiente diverso, per prepararli ad un apostolato in una chiesa evangelica. Alla villa era stato dato il nome programmatico di "Villa Savonarola".

Sarebbe un lavoro vano cercare oggi di capire come Idelmo Poggioli, da Torriella, sia venuto a conoscenza di questa iniziativa così lontana da casa sua (nel 1949 un treno da Napoli a Roma impiegava sulle quattro ore, figuriamoci la distanza fra una provincia toscana ed una campana!). Non esistono oggi documentazioni in proposito e tutti hanno dimenticato di chiederlo – a suo tempo – al diretto interessato. Probabilmente si trattava di un "passaparola" che funzionava egregiamente in quasi tutta l'Italia.

Come accennato, l'Istituto Biblico preparava gli ex sacerdoti al ministero in

una chiesa evangelica. Non aveva carattere confessionale (la Chiesa Luterana del Missouri non era presente in Italia allora, né lo è tuttora, ed un'altra Chiesa Luterana – che stava appena nascendo – era di lingua tedesca) e si considerava essenzialmente “ospite” in quell'Italia che è occupata principalmente a leccarsi le ferite che la guerra ha lasciato. I rapporti del fondatore, Anthony Caliandro, con le chiese locali sono principalmente con la Chiesa Valdese, la più antica confessione evangelica italiana, e con la Chiesa Metodista che ha, a qualche centinaio di metri, l'importante centro “Casa Materna”, un'istituzione per l'infanzia.

Idelmo, accanto alla frequenza dei corsi, inizia subito una sua attività missionaria. Trova alcuni elementi evangelici, isolati, senza pastore, completamente disorganizzati.

Si trovano a Torre del Greco ed a Torre Annunziata.

È in questo periodo che inizia il sodalizio che resterà stabile fino alla fine, con Cosimo Leuzzi, un'altra figura di primo piano in questi anni che porteranno alla fondazione delle comunità luterane sul Golfo, per ora soltanto “evangeliche”.

Cosimo non è un ex sacerdote, proviene dalla Comunità Valdese di Latiano, in provincia di Brindisi. Segue inizialmente dei corsi biblici presso un pastore americano (il destino americano d'Italia subito dopo la guerra!) che, ad un certo punto, lo invita a seguirlo in America per proseguire i corsi in maniera più sistematica. Cosimo non se la sente di lasciare l'Italia e resta a casa. Ma – e da questo si nota che il “passaparola” di Caliandro ha funzionato egregiamente – viene a conoscenza dell'Istituto Biblico di Portici. La cosa lo interessa anche se vi sono alcune difficoltà da superare: Cosimo non è un ex sacerdote e non si può presupporre, in lui, una preparazione teologica completa. Comunque la cosa viene superata dal fatto che ha seguito precedentemente già dei corsi biblici. Il secondo scoglio è più difficile da superare: Cosimo non dispone dei mezzi finanziari sufficienti per poter contribuire ai corsi che intende frequentare.

Ma Cosimo, con interessi biblici e la vocazione pastorale, nasce – di fatto

– ragioniere! È un contabile preciso e pignolo, attento e convinto, puntuale e dettagliato nei bilanci. E come tale si offre all’istituto, in cambio dei corsi.

Cosimo diventa così contabile dell’Istituto, studente dei suoi corsi e...amico di Idelmo Poggioli.

## IL LAVORO D’EVANGELIZZAZIONE

Il lavoro di Idelmo sembra funzionare, ed anche abbastanza bene se, appena un anno dopo il suo arrivo a Portici, nel 1950, Caliandro si lascia convincere ad acquistare, per conto dell’Istituto Biblico, dei locali a Torre del Greco. Da quei locali si sentirà il canto dei bambini in partenza per il mare, un canto di apprezzamento per una minestra che è ancora di là da venire. Ed in quei locali si radunano, inizialmente, i primi membri di una comunità evangelica senza una collocazione confessionale: né Valdesi, né Metodisti, con qualche tendenza Battista. Il termine “luterano” era ancora sconosciuto.

Aniello Eco, artista torrese di talento, disegnatore ironico anche in epoche tragiche, racconta di una “chiesa volante” che consiste in Idelmo Poggioli ed una motocicletta. Idelmo “volava” dal gruppo di Torre del Greco a quello di Torre Annunziata per tenere insieme i dispersi.

In mezzo c’era una frazione di Torre del Greco, S. Maria la Bruna. Allora non esistevano ancora grandi vie di comunicazione con questa frazione, non esisteva la via litoranea, i collegamenti avvenivano attraverso la strada provinciale, la via delle Calabrie, aperta durante il periodo borbonico. Si tratta di un agglomerato di abitati (da non definire ancora “agglomerato urbano” vista la mancanza di fognie, ed un’allacciatura idrica ancora molto limitata) che si ergevano accanto ai canaloni di scarico delle acque piovane che scendevano, d’inverno, dal Vesuvio e che erano assurti, in un secondo tempo, al rango di strade.



Anche lì si fermò (per fare benzina? per un improvviso sciopero della vecchia moto? O perché?) Idelmo Poggioli. E, spirito dell'abitudine, cominciò a parlare con la gente, anzi, come era uso all'epoca, con i maschi del luogo. Le poche case di S. Maria la Bruna erano case coloniche senza grosse pretese. Non vi era un caffè, un bar dove potersi sedere e giocare una partita a carte o bere qualcosa. L'osteria, la Casina Rossa, era luogo di sosta dei carrettieri che trasportavano damigiane di acqua potabile alla gente del posto.

L'unica possibilità di trovare una sedia su cui sedersi e fare quattro chiacchiere era la poltrona del barbiere e presso il barbiere si riunivano i capifamiglia della zona per le quattro chiacchiere quotidiane, per fare politica, per parlare di sport.

Poi arrivò Idelmo e la "barberia" fu la prima chiesa evangelica della zona.

## 20

### GLI SVILUPPI

È probabile che in questo periodo Idelmo abbia sviluppato una serie di regole per l'evangelizzazione fra le quali quella, fissa, della preghiera. Prima di ogni incontro con una persona o una famiglia interessata (Idelmo non faceva volantinaggio, né si presentava a casa di qualcuno senza essere stato regolarmente invitato) si raccoglieva in preghiera e concludeva i colloqui sempre con un'altra preghiera che coinvolgeva le persone con cui aveva parlato.

Ma aveva anche altre regole: studiare il carattere ed il grado di cultura degli interessati per aver sempre un linguaggio comprensibile e mai astratto; non limitarsi a parlare, ma essere sempre pronto anche all'ascolto; non scoraggiarsi se non si viene compresi al primo incontro, memori del versetto in Isaia "Così è della Parola che esce dalla mia bocca: Essa non tornerà a me a vuoto, ma porterà a fine ciò che io voglio e prospererà in ciò per cui l'ho mandata"

(Isaia 55, 11).

La vita a Portici non si limitava allo studio della teologia, vista ora dal punto di vista protestante, ma comprendeva anche quelle sue attività che lo avevano reso tanto benvenuto a Torriella. Con la pioggia o col vento, inforcava la sua motocicletta e, partendo da Villa Savonarola, giungeva a Torre del Greco o a S.Maria la Bruna per portare delle medicine ad una certa famiglia, del latte in polvere a qualche neonato con problemi nutrizionali (e chi non aveva problemi nutrizionali, allora?). Ed assieme ai beni materiali (che – come era già accaduto con libri e quaderni a Torriella – riusciva sempre in qualche modo a procurarsi) portava la Parola di Dio.

Nel ricordo di un amico dell'epoca, Enzo P., Idelmo era sempre sorridente e dal suo sorriso traspariva la gioia di poter donare ciò che poteva a chi ne aveva bisogno: era lui che ringraziava – narra l'amico – ringraziava per la gioia di poter donare, di poter aiutare, di poter vedere i bambini un po' più sazi.

Questo amico aveva trovato, nel 1954, un lavoro presso la base aerea americana di Capodichino, a Napoli. Ma le sue visite a Portici erano sempre frequenti ed i contatti con Idelmo restarono sempre stretti. Così, in occasione dell'inaugurazione di una biblioteca per i militari americani, a cui lui aveva attivamente collaborato con i fondi messigli a disposizione dal cappellano militare protestante, si decise a raccontargli la storia di Idelmo.

Il cappellano restò molto impressionato dalla narrazione e poiché era di un carattere simile a quello di Idelmo (fatti e non solo parole!), volle conoscerlo. Il primo incontro avvenne a Torre del Greco, erano in tre: Idelmo, il cappellano e l'amico Enzo, che faceva da interprete. Ma si capirono subito perché avevano un'altra caratteristica in comune: sempre il sorriso sulle labbra! Fu un'amicizia che durò molto a lungo. Già in quel primo anno di conoscenza, il cappellano, sostenuto dai suoi marines in mezzo ai quali raccoglieva delle offerte, cominciò a portare doni per i bambini sia a Natale che per l'epifania. E quando il cappellano volle fare un dono anche a Paolo ed Elvira, i primi due figli di Idelmo, an-

cora molto piccoli, Idelmo si rifiutò di accettarli, dicendo: non ti preoccupare dei miei bambini, noi abbiamo già abbastanza. Ed i doni andarono ad arricchire la dotazione per i bambini della comunità. Furono poi proprio Enzo e l'amico Cosimo a regalare a Paolo ed Elvira qualcosa, (un maglione ed una blusa) affinché non restassero a bocca asciutta.

Ma i contatti aumentavano di giorno in giorno, anche con visite reciproche. I bambini furono invitati una volta a visitare una portaerei americana, nel periodo di Natale, con Babbo Natale che scendeva da un elicottero e portava i doni e, dopo essersi riempiti gli occhi di immensi aerei mai visti prima, furono poi riempiti, nella sala mensa, di dolci.

## GLI AMICI

22

Idelmo aveva cominciato, ad un certo punto, a sostituire il Prof. Caliandro nelle mansioni di responsabile dell'Istituto Biblico, in quanto questi si trovava spesso in America. Si sentiva responsabile dell'edificio (molte le lettere scritte ai confinanti con la preghiera di bonificare le proprie proprietà per evitare danni all'edificio dell'Istituto) e degli studenti che lo frequentavano. Ma non solo di essi: fra le varie lettere se ne trovano alcune in cui chiede borse di studio per ragazzi ancora decenni per permettere loro di frequentare le scuole medie, lettere inviate un po' dappertutto ad istituzioni evangeliche soprattutto in Italia, rendiconti sul rendimento degli alunni che ne avevano ricevuto i benefici, incoraggiamenti a continuare a studiare con profitto.

Ma i suoi amici più stretti erano gli studenti dell'Istituto e coloro che volevano entrarne a far parte, anche se spesso non riusciva ad accontentare tutti. Molti degli studenti, una volta terminato il corso, venivano inviati in America, data la possibilità limitata di un'occupazione stabile in Italia come pastore

evangelico. La Chiesa Valdese aveva la sua Facoltà ed i suoi studenti, lo stesso valeva per la Chiesa Metodista che, durante la guerra, aveva accorpato la propria facoltà teologica a quella valdese. I Battisti avevano la loro scuola di formazione a Rivoli. Se a Idelmo era riuscito di completare la sua formazione a Villa Savonarola e a formare i primi gruppi comunitari con la collaborazione di Cosimo Leuzzi, questo non era possibile a tutti. Per molti l'unico sbocco possibile era l'America di Caliendo.

Gli scrive Giuseppe, da Pistoia, che ha richiesto il visto d'ingresso in America, ma gli serve ora un attestato dell'Istituto per giustificare la sua vocazione di servizio negli Stati Uniti. Il console americano gli ha già promesso un esito positivo della sua richiesta se gli fa recapitare un certificato. Ed Idelmo, puntuale e conciso, comunica al console: "Si attesta che il Sig. Giuseppe P. fu Omero è iscritto al Corso Teologico di questo Istituto fin dal 1953. La condotta del suddetto è stata irreprensibile sotto ogni aspetto".

E si occupa di Mario in un caso specifico che gli viene sottoposto in una lettera addirittura dal padre stesso dello studente: ci sono due donne, in quel di Portici, madre e figlia, che avvicinano gli studenti, se li rendono amici per poi tentare di allontanarli dagli studi teologici protestanti. Di che si tratta, chiede il padre del giovane studente: si tratta di inviate dal parroco locale che cerca di boicottare i corsi oppure di abituali prostitute? Idelmo prende in mano la situazione e dopo una sola settimana può restituire la pace perduta a questo padre: il rapporto è finito, Mario ha ripreso con profitto gli studi, anzi si sente molto dispiaciuto di aver deluso il padre in modo tale da farlo ammalare.

Ed a Luca, che ha già raggiunto l'America e gli scrive entusiasticamente delle sue prime esperienze, risponde che avrebbe voluto essere presente al suo arrivo in America: "Avrei voluto essere un uccellino per assistere inavvertito e nascosto al tuo arrivo ed ai convenevoli dei tuoi nuovi vicini di casa....Io, mia moglie, la Comunità di Torre del Greco abbiamo ricordato te e la tua famiglia

nei nostri discorsi e principalmente in preghiera perché il Signore vi proteggesse durante il viaggio da ogni pericolo”.

Nel frattempo ha iniziato la colonia marina a Torre del Greco, ma i rapporti con Caliandro si sono raffreddati, dall'America non arrivano più fondi ed è costretto a fare collette comunitarie per mandare avanti la cosa. Qualche aiuto lo riceve ancora dal cappellano militare americano di Napoli, ma i soldi non bastano mai, il periodo della colonia verrà ridotto da 30 a 20 giorni. Nel frattempo, per vie traverse, apprende anche che Caliandro, dall'America, sta tentando di vendere la Villa Savonarola. Presto l'Istituto non ci sarà più!

È con dolore che risponde ad Enrico, un altro sacerdote cattolico in crisi, che gli scrive da Pontecorvo: “Non ho più forza di vivere questa vita; non devi in alcun modo abbandonarmi a me stesso, alla disperazione: Dio non lo vuole! Aiutami, aiutami!” e gli chiede di essere ospitato presso l'Istituto: “Ti devo dire con dispiacere che non posso fare nulla, attualmente, per te... io comprendo la tua situazione perché sono passato per tale stato ed ho superato la crisi gettandomi allo sbaraglio. Iddio mi ha assistito e mi assiste”.

Ma non tutti gli amici sono amici veri, anche se si presentano per tali. Un signore di Trieste, di passaggio per Portici, presentandosi come un conoscente di una comune amica di Trieste riesce a farsi prestare 10.000 lire (dell'epoca), ma la restituzione tarda ad avvenire. Idelmo è costretto a scrivere alla comune amica pregandola di fargli una tiratina d'orecchi perché ormai sono quasi sei mesi che aspetta. Non si sa come sia andata a finire questa storia.

## L'OSPEDALE

Ma intanto, collaborando anche con Casa Materna a Portici e col Dottor Santi che faceva parte dello staff direttivo, stava nascendo l'idea di fondare

a Napoli un ospedale evangelico. L'ospedale, in realtà, era molto più nei sogni che in attività concrete. Idelmo pensò, dopo essersi guardato attorno e aver considerata la situazione, che sarebbe stato utilissimo un ambulatorio medico proprio a Torre del Greco. Si era già nel 1956, l'amicizia con gli amici americani si era consolidata e proprio a loro Idelmo si rivolse per chiedere consiglio e sostegno. Fu una gara di solidarietà fra soldati ed ufficiali: qualche mese dopo la richiesta di aiuto, a Torre del Greco si poteva aprire l'ambulatorio che fu inaugurato alla presenza dei rappresentanti della base militare e dei membri delle Comunità di Portici (metodista), Torre del Greco e S.Maria la Bruna (i gruppi che Idelmo aveva chiamato in vita). Il Dottor Florio veniva settimanalmente da Napoli per poter prestare la sua opera, gratuitamente, presso l'ambulatorio. Il principio che Idelmo aveva messo alla base di questa attività era molto semplice: tutti possono usufruire dei benefici di questo ambulatorio medico, senza distinzione di razza o di religione!

Naturalmente l'ambulatorio era sempre più affollato. La cosa spaventò non poco il clero locale che fu addirittura convocato dal Vescovo a Napoli, per essere informato sullo sviluppo degli avvenimenti, ma ci si rese conto che non si poteva vietare a nessuno di farsi visitare dal medico "protestante".

A questo punto avvenne una svolta ancora più decisiva: il cappellano militare aveva contatti con tutte le comunità protestanti presenti a Napoli, quindi anche con quella luterana di lingua tedesca. Fu lui a parlare per primo con il pastore luterano, oppure le notizie si diffondevano di bocca in bocca in modo casuale, senza una metodica precisa? Sta di fatto che anche il pastore luterano Gerhard Reinke restò affascinato da ciò che sentiva raccontare ed anche lui volle conoscere Idelmo. È del 1956 una lettera di ringraziamento all'Evangelisches Hilfswerk di Stoccarda che gli aveva procurato un medicinale – allora introvabile in Italia o, forse, troppo caro – per una signora E. R. di Torriella di Grosseto! Come si vede, Idelmo non dimenticava i vecchi parro-

chiani e se ce ne era bisogno, continuava ad occuparsene. Ormai, tramite il pastore Reinke, la sua opera era conosciuta anche in Germania dove, in una pubblicazione scolastica per la lezione di religione evangelica, veniva citata la sua storia, anche se con le sole iniziali I.P., ma con chiare indicazioni sulle località del Golfo di Napoli.

Fu l'inizio dei contatti fra le chiese libere del golfo di Napoli e la Chiesa Luterana.

## L'AMBIENTE

Qualche accenno su Torre del Greco e S. Maria la Bruna è già stato dato. Ma nel giugno del 1953 Idelmo aveva cominciato a frequentare anche ambienti di Torre Annunziata. E lì si era formato un altro gruppo di credenti.

Si è scritto "nel 1953 Idelmo aveva cominciato a frequentare...." Ma le cronache del tempo non sono molto precise, anche perché gli archivi comunitari dell'epoca consistevano in tanti foglietti volanti compilati dalla scrittura minuta e precisa di Idelmo e disposti in questo modo: l'elenco dei battezzati era nel taschino della giacca di Idelmo, accanto alla stilografica; gli indirizzi nella tasca posteriore dei suoi pantaloni; nella tasca destra, accanto alle chiavi di casa, era l'elenco dei confermati dell'anno in corso... Una cosa era certa: che Idelmo aveva un numero infinito di tasche. Archivi comunitari nel nostro senso della parola sarebbero venuti solo più tardi e compilati "a memoria" con l'aiuto di Cosimo che, quanto a memoria, ne poteva vendere a chiunque!

Dunque, Idelmo frequentava ambienti diversi sul golfo di Napoli ed aveva contatti con questo e con quello... ma chi erano queste persone?

L'ambiente napoletano dell'epoca (ma la cosa è riscontrabile, nell'entroterra napoletano, ancora oggi) era caratterizzato da una mentalità povera di valori

spirituali e ricca di superstizioni. Da una memoria anonima del 1967 si trae un esempio che potrebbe chiarire la situazione: la morte, a Napoli, è sempre stata caratterizzata da un tipo di teatralità che non ha nulla da invidiare alla tragedia classica del mondo greco. La “magna Grecia” è, appunto, figlia della “parva Grecia” la madrepatria! La morte viene celebrata con un funerale “memorabile”. Ci si indebita per parecchi anni pur di far trasportare un feretro, da una misera catapecchia fatta di lamiera e cartone fino al cimitero, da un carro funebre monumentale, trainato da sei cavalli neri ed accompagnato dalla banda musicale ed un numero infinito di orfanelli che recitano preghiere. Questa teatralità – fra l’altro costosissima, come si è già accennato – ha determinati fini: il defunto, così onorato, non si dimenticherà dei congiunti ed apparirà loro in sogno per comunicare i numeri da giocare al lotto! Questo cristianesimo fatto di preghiere di orfanelli e di speranze future (non nel Regno di Dio, ma in un vincita al lotto!) è l’ambiente in cui Idelmo predica un evangelo diverso.

E finché si limitava a predicarlo non gli si poteva dire niente. Ma Idelmo veniva da un’esperienza, a Torniella, di attività concrete e non di sole parole. Era diventato, per lui, quasi un vizio!

Fu così che, nei locali acquistati a Torre del Greco in riva al mare, accanto alla chiesa sorse anche un doposcuola per i bambini delle elementari e per qualcuno più grandicello che frequentava già le scuole medie. Forse non tanto per un interesse culturale (i ceti più poveri non hanno, di solito, un tale interesse e, questo, per ragioni comprensibili: hanno altro di cui preoccuparsi), ma a causa di una situazione concreta in cui i bambini non hanno altra possibilità se non la pubblica strada per riempire il tempo libero, il doposcuola vide già ai suoi inizi un superaffollamento tale da preoccupare il mondo “benpensante” circostante e da meravigliare persino Idelmo che ci aveva sperato, sì, ma non in quella misura.



Le reazioni furono quasi immediate: un giorno un gruppo di donne dell'Azione Cattolica irruppe in chiesa e tentò di distruggere le panche. Un altro (e qui si ha, finalmente, una data precisa: il 15 agosto 1951) nei pressi della chiesa furono pubblicamente bruciati i Nuovi Testamenti che Idelmo distribuiva fra la gente (se qualcuno ha pensato che i roghi siano una caratteristica del Medio Evo, si è sbagliato).

Ma Idelmo non era un tipo che si scoraggia al primo impatto con delle difficoltà. L'anno seguente il doposcuola si trasformò in scuola vera e propria, con cinque classi elementari e due sezioni di asilo d'infanzia. In quel primo anno di scuola furono 165 i bambini che, oltre ad un'istruzione elementare, ebbero anche una refezione calda quotidiana! Nei ricordi di Aniello Eco, un amico di quei tempi, quella fu la prima refezione calda nelle scuole di Torre del Greco e fu una refezione "protestante"!

28

Quelli furono i tempi di: *come è buona la minestra che si mangia alla colonia...* ricordati da Marilena che allora si trovava fra i bambini che marciavano verso il "Bagno del cavaliere" durante i mesi estivi. Sì, perché la scuola non chiudeva i battenti con il termine dell'anno scolastico, ma li riapriva, subito dopo gli esami di fine anno, ai bambini che partecipavano alla "colonia estiva". Bagni di mare, bagni di sole, bagni di canti infantili e di prime amicizie in un paesone in cui le macerie dei bombardamenti, ancora visibili dappertutto, non invitavano certo i bambini a guardare con speranza al futuro. Marilena racconta che fu il nonno, uno dei primi membri della chiesa che nasceva, a portarla per la prima volta da Idelmo per iscriverla alla colonia elioterapica. Forse non ricorda più il sapore della minestra, ma la canzoncina sì, quella la ricorda ancora.



## LA CHIESA LUTERANA

Il 23 giugno 1957, introdotti al Sinodo della Chiesa Evangelica Luterana in Italia dal Past. Gerhard Reinke, Idelmo, Cosimo ed i rappresentanti delle comunità sul Golfo di Napoli, furono accettati come membro della CELI. Le comunità potevano contare ora su una propria identità che rafforzò notevolmente la voglia di vivere dei piccoli gruppi: un viaggio in Germania per conoscere le sorelle ed i fratelli maggiori, i contatti con la Federazione Luterana Mondiale che in larga parte finanziò il lavoro scolastico e la costruzione delle scuole e l'allargamento dei propri orizzonti fecero uscire le piccole comunità dalla situazione di "settucola" paesana in cui erano vissute fino a quel momento.

La vita non divenne, tuttavia, più semplice: sul fronte interno la maggioranza delle comunità luterane, che erano di lingua tedesca, non mostrava troppo entusiasmo per l'evangelizzazione di Idelmo che considerava minacciosa per la loro stessa esistenza, basata sulla tolleranza che in Italia c'è sempre stata nei confronti di cittadini stranieri. Idelmo, con i suoi fedeli protestanti italiani, poteva mettere in qualche modo in pericolo la tolleranza verso i luterani tedeschi. Solo Reinke e l'allora Decano Dahlgrün avevano fiducia nella sua opera e Dahlgrün, anche se con l'aiuto di Idelmo stesso e di Cosimo, si cimentò addirittura in una traduzione in italiano degli inni del corale luterano e della liturgia, con risultati talvolta comici ed imbarazzanti, in quanto non comple-

tamente padrone della lingua (...o Signore, che pasci Giacobbe come un pecoro...si leggeva in uno dei primi introiti dell'epoca).

Sul fronte esterno le cose non migliorarono: la ricerca di un terreno per costruire una chiesa ed una scuola a S. Maria la Bruna fu lunga ed affannosa. Appena si riusciva a trovare qualcosa che rispondesse allo scopo, il parroco locale si affrettava ad acquistarlo lui, per evitare che andasse nelle mani dei "protestanti". E quando, alla fine, si riuscì ad acquistare un terreno, la licenza edilizia veniva continuamente rifiutata, tanto che si dovette adire al Consiglio di Stato, a Roma. Il complesso della chiesa e della scuola di S. Maria la Bruna è l'unica costruzione, nella provincia di Napoli, che ha ricevuto la licenza edilizia non dalle autorità comunali, ma da un'imposizione venuta da Roma, dopo una causa vinta in tempi relativamente brevi, se si mettono a confronto coi tempi in cui, invano, si era atteso il permesso comunale.

30

L'entrata nella Chiesa Luterana ruppe definitivamente il legame, ormai già molto allentato, con l'Istituto Biblico di Portici. Caliandro era tornato ormai da tempo in America ed infine anche Villa Savonarola era stata venduta. Di tutto ciò che era accaduto restarono solo i ricordi e qualche sbiadita fotografia.

Ma, intanto, Idelmo riceve altri collaboratori. A Torre Annunziata, proveniente da Siracusa, e dopo aver preso parte ad un corso di teologia luterana ad Erlangen, in Franconia, arriva Domenico Gianì, che guiderà per qualche anno la comunità e organizzerà il gruppo giovanile curandone i rapporti con le altre chiese evangeliche in Italia con la sua voglia di organizzare campeggi e viaggi in collaborazione con valdesi, metodisti, battisti... Tenendo conto della lezione di Idelmo, anche a Torre Annunziata fu aperto un doposcuola, ma il punto forte di Gianì, come tanti giovani di allora ricordano, erano le recite natalizie e gli incontri estivi in Sicilia. Poi andò a Stoccarda per prendersi cura degli immigrati italiani di fede evangelica.

A Torre del Greco le attività scolastiche continuavano a pieno ritmo, con alti

e bassi, con gioie e delusioni, con allegria e frustrazioni. Malintesi, equivoci, contratti con il personale insegnante stilati con leggerezza (allora non c'era ancora la figura del consulente fiscale) condussero ad interminabili cause di lavoro che si concludevano regolarmente con accordi amichevoli mediati dal pretore.

Fu in questo periodo che chi scrive, Alberto Saggese, lo conobbe, quando – da liceale alle prese con la storia della Riforma – passò dalla sua chiesa, più per curiosità che per soddisfare un bisogno scolastico, e...vi rimase. Tanto che, terminati gli studi teologici, egli gli stette accanto qualche anno come vicario, col compito di rispondere alle numerose lettere che arrivavano con domande sulla fede evangelica. Ma ormai sembrava che Idelmo avesse a che fare più con il pretore che con la comunità. Gli fu dato un periodo sabbatico di qualche anno da trascorrere in Germania. Non raggiunse Gianì a Stoccarda, ma prese dimora a Monaco dove, accanto ad un lavoro come traduttore per una ditta tedesca, curava gli italiani che si erano trasferiti, per motivi di lavoro, in quella città, tutti suoi conoscenti perché provenivano da ...Torre del Greco. Infatti anche di questo si era precedentemente occupato: di trovare lavoro ai disoccupati e lo aveva fatto tramite le amicizie che si era fatto in Germania. Idelmo e Nevìa si ritrovarono, dunque, nel proprio ambiente.

A Torre del Greco, intanto, la scuola continuava sotto la guida del Past. Francesco Barba che la condurrà fino al momento di essere trasferito a Bolzano. Più in là, Barba si trasferirà in Svizzera dove condurrà il suo ministero fino al pensionamento.

Tornato in Italia, Idelmo segue la costruzione del nuovo edificio scolastico a Torre Annunziata. Se non capisce di architettura, capisce comunque di scuola ed i suoi consigli su come evitare barriere architettoniche per i più piccini (specialmente per chi frequenta l'asilo d'infanzia) vengono regolarmente seguiti.

Intorno al 1975 Idelmo fa la conoscenza di una signora tedesca: Ilge Boelke, con la quale riesce a creare i presupposti per un rapporto stabile e tutt'ora esi-

stente con due Comunità in Germania, Endersbach ed Uhrbach (provincia di Stoccarda).

Purtroppo, verso la fine degli anni '70, Idelmo si ammala di una grave forma di Herpes Zoster (fuoco di Sant'Antonio) che si svilupperà in una dolorosa e progressiva nevrite che gli porterà dolore e sofferenza.

Nonostante tutto non smise di tenere i culti e di interessarsi alla scuola, che era ormai diventata l'unico scopo della sua vita e nella quale, quando poteva, vi si aggirava in compagnia del suo inseparabile cane Geppetto e armato di un piccolo cacciavite, tenuto nel taschino della giacca, per aggiustare tutto quanto fosse difettoso.

All'una guidava i bambini in preghiera, prima del pranzo, e mangiava nel refettorio con tutti gli altri. Per chiacchierare bisognava superare il chiasso di più di centocinquanta cucchiai che si immergevano contemporaneamente nella minestra.

La vecchia canzoncina, ormai, non si cantava più, ed Idelmo smise di cantarla definitivamente l'11 gennaio 1983.



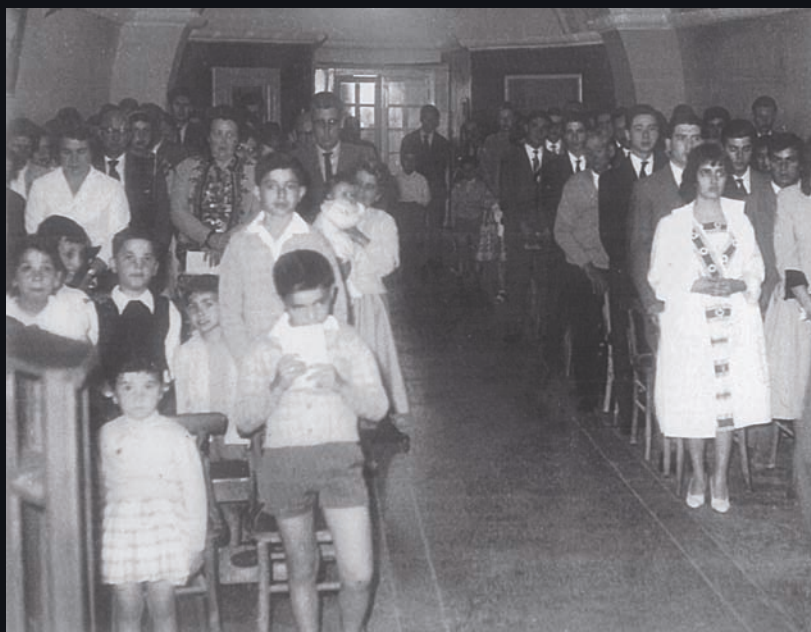
Il Pastore Idelmo Poggioli e il Decano Lepsien all'inaugurazione della scuola di Torre Annunziata (1965)  
*Pfr. Idelmo Poggioli und Dekan Lepsien bei der Eröffnung der Schule in Torre Annunziata (1965)*



L'ambulatorio medico di Torre del Greco e il dottor Florio  
*Tagesambulanz in Torre del Greco und Arzt Florio*



Il Pastore Poggioli e il Pastore Leuzzi attendono i fedeli nella Chiesa di Torre del Greco  
*Pfr. Poggioli und Pfr. Leuzzi warten in der Kirche auf die Gläubigen in Torre del Greco*



La chiesa gremita di fedeli  
*Die Kirche überfüllt mit Gläubigen*





Inaugurazione della scuola a Santa Maria La Bruna (1969). Da sinistra, in prima fila OKR Kappler, il Decano Lüdemann e il Pastore Saggese. In seconda fila, a destra Idelmo Poggioni



*S. Romano*  
ATTUALITÀ • FOTO • CINE

*Eröffnung der Schule in Santa Maria La Bruna (1969). Von Links, in der 1. Reihe, Dekan Lüdemann und Pfr. Saggese.  
In der 2. Reihe, rechts, Pfr. Poggioli*

15 Agosto 1951

Durante la processione della Assunta, nel pomeriggio, si ele-  
ro, con la statua della Madonna  
e di altri santi, attorniato da  
donne fanatiche e da pochi  
uomini, si è fermato nello  
spiarro antistante il piazzolo a  
livello della ferrovia di Stato,  
ad una 50<sup>ma</sup> di metri dal  
crosto locale ed ha fatto  
un rogo di sacre scritture  
(edizioni evangeliche) raccolte  
per le case nei giorni antec-  
centi. Un prete ha redarguito  
il popolo per aver accettato quegli  
scritti dalle mani di protutanti  
ed ha detto che la Madonna  
salverà il popolo torrese dal  
nemico n. 1 del cattolicesimo.

Anno 1952 - Ottobre.

Il locale di culto di corso Garibaldi 69-73 consta di una sala di dimensioni 28 x 6 circa, con tre vani attigui di cui uno occupato dalla famiglia Falanga.

Il pastore Paggiol, inizia un doposcuola elementare e medio per aiutare ragazzi di famiglie povere.





La colonia estiva

*Das Sommerferienlager*

Viaggio del gruppo giovanile  
delle comunità del Golfo  
a Norimberga (1962)



*Reise der Jugendgruppe  
aus den Gemeinden am  
Golf nach Nürnberg (1962)*







Don Idelmo con i suoi parrocchiani a Torniella



„Don Idelmo“ mit seiner Pfarrgemeinde in Torniella



Idelmo Poggioli con sua moglie Nevia davanti a Villa Savonarola



*Idelmo Poggioli mit seiner Frau Nevia vor Villa Savonarola*



Il past. Idelmo Poggioli e famiglia:  
la moglie Nevia e i figli Paolo  
(attuale pastore della Comunità),  
Carlo ed Elvira

*Idelmo Poggioli und seine Familie:  
die Frau Nevia und die Kinder Paolo  
(derzeitiger Pfarrer der Gemeinde),  
Carlo und Elvira*



I primi alunni nell'atrio della scuola di Torre del Greco Die erste Schüler in der Eingangshalle der Schule in Torre del Greco

# Vorwort

*Es kommt nicht alle Tage vor, dass eine Diasporakirche den 100. Geburtstag einer ihrer interessantesten Persönlichkeiten mit einer Veröffentlichung begeht.*

*Ebenso außergewöhnlich wie das Ereignis, ist die Person, um die es hier geht: Idelmo Poggioli.*

*Mit ihm und durch ihn ist eine unverzichtbare Facette unserer Lutherischen Kirche in Italien ausgestaltet worden – die Italianità. In einer Zeit, als die sich historisch auf deutsche und deutschsprachige Immigranten zurückführenden Gemeinden durch den 2. Weltkrieg starke Eingrenzung und Verwirrung erlitten, kam ein neuer starker Impuls: die Evangelisation am Golf von Neapel und mit ihr die italienischen evangelisch-lutherischen Gemeindeglieder. Sie folgten im Geist von Aufbruch und Aufbauwillen dem Ruf zur Neubesinnung. Idelmo Poggioli hat sie angeleitet.*

*Mit Charisma, Glaubenskraft und diakonischem Engagement hat er Menschen für die Botschaft von der Freiheit eines Christenmenschen gewonnen. Er hat mit seiner persönlichen Entscheidung nicht nur eine klare Richtung für sich selbst eingeschlagen, er hat auch eine wichtige gesellschaftspolitisch relevante Haltung demonstriert, die heute mehr den je Nachahmung verdient: Hinwendung zu einer bestimmten christlichen Konfession aus Überzeugung.*

*Diese Umkehr, diese Konversion hatte seinerzeit sehr folgenreiche Konsequenzen. Poggioli nahm sie in Kauf und lebte entschlossen das bedingungslose Engagement eines evangelischen Christen in Gemeinde, Gesellschaft und Familien. Poggioli hat seiner individuellen Überzeugung von der Freiheit des Chri-*

*sten mehr Bedeutung eingeräumt als dem unkritischen Festhalten an Traditionen und antiquierten Sicherheiten. Eine persönliche und eine kirchenpolitische Herausforderung.*

*Am 100. Geburtstag von Idelmo Poggioli muss die ELKI sich auch selbstkritisch fragen: Wie gibt sie heute dem Ruf zur Umkehr Raum. Wie fördert sie die Italia-  
nità in ihren Gemeinden und das lutherische Bekenntnis in Italien? Poggioli tat  
dies seinerzeit, indem er die Bedeutung des Glaubens im eigenen Leben und in  
der Gesellschaft zu stärken suchte und zwar als Hilfe und Schule zur Mei-  
nungsbildung. Diese Einladung geht auch an uns Heutige.*

*Die ELKI ist dankbar und stolz, auf Idelmo Poggioli als einen ihrer Grün-  
dungsväter zurückblicken zu können und möchte mit diesem kleinen Werk sein  
Gedächtnis ehren.*

50



Holger Milkau  
Dekan



*Wie gut die Suppe schmeckt,  
die es im Ferienlager gibt*

Zwei Verse, die sich nicht einmal reimen, gesungen in einer kindlichen Litanei und noch dazu zur falschen Uhrzeit...

Singend verließen sie die Räumlichkeiten des Corso Garibaldi, in Torre del Greco, machten sich auf zum Meer in Richtung Strand namens „Bagno del cavaliere“ und dachten bereits an die Suppe, die erst mittags aufgetischt werden sollte.

Marilena, Paolo, Elvira... und viele andere Kinder, begleitet von einigen Betreuerinnen, angeführt von Pfarrer Idelmo Poggioli.

Das war 1954, doch Idelmo Poggiolis Marsch, begleitet von einer Schar von Kindern, hatte schon sehr viel früher begonnen.

## **DIE ANFÄNGE**

Die Mutter von Idelmo, aus der traditionsreichen toskanischen Familie Strozzi stammend, hatte den Sohn aufgrund einer von Generation zu Generation übertragenen Familientradition, die vorsah, einen Vertreter des eigenen Geschlechts in jedem Bereich des gesellschaftlichen Lebens zu platzieren, zum Theologiestudium bewegt. Idelmo war also für die Kirche bestimmt.



Aber das bedeutet nicht, dass er den eingeschlagenen Weg nicht ernst nahm. Die Erinnerungen derer, die ihm in den Jahren seines Priesterdienstes beiseite standen, lassen keine Zweifel daran.

Nachdem er das Theologiestudium im Päpstlichen Institut der theologischen Studien in Anagni abgelegt hatte, bekam er seinen ersten Posten in Maccarese. 1937 kam er dort an und blieb für zwei Jahre. Schon damals war sein ausgeprägter guter Wille zu erkennen, nämlich den Großteil seiner Arbeit Kindern und Jugendlichen zu widmen. Er begann damit, den Kindern Lieder und Reime beizubringen, um sie mit der Gemeinde verbunden und vereint zu halten: das Wichtigste war, dass sie nicht vom richtigen Weg abkamen. Idelmo erfuhr auf diese Weise auch von unterschiedlichen unschönen Situationen, wenn nicht sogar Elend, die innerhalb der Gemeinde herrschten. Seine Schwester Gianna, die damals in der Nähe wohnte, backte eigens Brot, das dann frisch aus dem Ofen, direkt in die Hände der Kinder gelangte, die Idelmo in der Pfarrei versammelte. An einen Vorfall erinnern sich viele als ein Beispiel der Hilfsbereitschaft der Person und des Pfarrers. Es ist ein Vorfall, der heute banal und selbstverständlich scheinen würde, der damals aber einiges Aufsehen erregt haben musste. Weniger bei den Personen, die ihn näher kannten, sondern vielmehr bei den kirchlichen Autoritäten seiner Zeit: Ein junger Pilot war bei einem Flugzeugunglück umgekommen. Die Witwe war verzweifelt, nicht nur aufgrund des Verlustes einer geliebten Person, sondern auch aufgrund der Lebensperspektive, die sie nun vor sich hatte. In einer Zeit, in der die Transportmöglichkeiten kompliziert waren und es für Frauen nicht möglich war, sich allein frei zu bewegen, bot Idelmo an, die Witwe nach Rom zu begleiten, damit sie bei den zuständigen Behörden ihre Angelegenheiten auf zufriedenstellende Weise erledigen könne. Diese Hilfsbereitschaft wurde jedoch von seinem Bischof nicht geschätzt und er entsandte ihn zur Strafe zum spirituellen Rückzug nach Grosseto. Die Gemeinde rebellierte, ein Senator schrieb in einer

lokalen Zeitung einen solidarischen Artikel für Don Idelmo. Aber es scheint als habe der Protest keinen großen Erfolg gehabt, denn nach gerade einmal zwei Jahren wurde er in die Toskana versetzt, nach Torniella, wo er seine erste Stelle als Gemeindepfarrer antrat.

### ZORRO IN DER TOSKANA

In einen schwarzen Mantel gehüllt ritt er auf dem Rücken eines weißen Pferdes, um denen, die bedürftig waren, zu helfen. In Torniella erinnern sich viele wie folgt an ihn: Mit der schwarzen, in der Taille geschnürten Kutte, auf dem Rücken eines weißen Pferdes: So bewegte sich Don Idelmo fort, wenn er nicht sein Motorrad, eine deutsche Sertum (eine Marke, die den nachkommenden Generationen kein Begriff mehr sein wird), die er irgendwo aufgetrieben hatte, benutzte. Doch schon bald kündigte sich das Unheil des Krieges an. Der Kraftstoff war knapp, obwohl er noch nicht rationiert war. Man versuchte, sich zu helfen, so gut es ging. Auf dem Rücken des weißen Pferdes ging er seine Gemeindeglieder besuchen, um sich nach ihrer Gemütslage zu erkundigen. Parallel dazu kümmerte er sich weiterhin um die Jugendlichen, er organisierte Sportwettkämpfe und spielte selbst mit den Jugendgruppen Fußball.

Und, als der Krieg dann ausbrach, klopfte er auch an die Tür seiner Gemeinde. Anfangs waren es die Evakuierten der bombardierten Gebiete, die auf dem Land Zuflucht suchten. Wer vor der Tür von Don Idelmo stand, fand früher oder später auch eine Unterkunft.

Zu dieser Zeit bewegte sich Idelmo neutral zwischen den verschiedenen (politischen) Lagern auf dem Feld. Er hatte Beziehungen zur faschistischen Miliz, die eine alte Kaserne der *Carabinieri* besetzte, aber es wird ebenfalls erzählt,

dass er den im Wald versteckten Partisanen Brot brachte. Und er lehnte es nicht ab, die von einem in der Gegend stationiertem Wehrmachtsleutnant organisierten Musikabende im Pfarrhaus mit der Geige zu begleiten. Seine Person verbreitete ein Gefühl des Gleichgewichts, es gelang ihm zwischen den verschiedenen Parteien zu vermitteln und er bemühte sich, die Gedanken der Leute von den tragischen Ereignissen jener Zeit zu lösen. Das Leben in dem kleinen Dorf verlief fast normal, so, als wäre man gar nicht im Krieg, und ein Teil ist zweifellos Idelmo Poggiolis Verdienst.

Um das Leben weniger elend erscheinen zu lassen, hatte Don Idelmo eines Tages eine Idee: Er versammelte mehrere Personen verschiedener sozialer und kultureller Herkunft und ernannte sie „von Amts wegen“ zu Schauspielern und Schauspielerinnen der örtlichen Laienbühne, die durch diese Ernennung „offiziell“ gegründet wurde. Es war ein freudiges Erlebnis für das ganze Dorf. Idelmo selbst, mit der in der Hüfte gebundenen Kutte – was inzwischen zu seiner Tracht geworden war – half gemeinsam mit einigen behelfsmäßigen Arbeitern beim Bau der Bühne mit. Er suchte persönlich die Komödien oder Dramen aus, die vorgeführt werden sollten. Die Theaterproben wurden zum Treffpunkt der Dorfjugend, die auf diese Weise, wenigstens für ein paar Stunden, die dramatischen Ereignisse an der Front vergessen konnte. Auch die Dorfbewohner halfen eifrig bei den Aufführungen mit, an denen sie mit eigens von zu Hause mitgebrachten Stühlen teilnahmen. Während man von außen aufgrund der Verdunkelung der Fenster nichts mitbekam, verbrachte man drinnen einige Stunden des Friedens. Der Krieg blieb draußen im Dunklen. Mit den Erträgen der Theateraufführungen wurden unter anderem Instrumente für die Musikkapelle des Dorfes gekauft.

Doch mit dem Ende des Krieges wurden die Dinge nicht besser. Alice, eine Cousine Don Idelmos erinnert sich...

Es begann die Heimkehr, die Soldaten kehrten aus der Gefangenschaft, die

Partisanen aus den Wäldern zurück und jeder trug Wut, Enttäuschung, Kummer, und Ärger in sich.

Und, so wie sich die Situation veränderte, veränderte sich auch Idelmo: Während er sich 1944 bei der Polizei für drei Personen (die Namen sind noch immer bekannt: Calvo, Gina und Tecla) einsetzte, die des Antifaschismus bezichtigt wurden, so musste er 1945 vor dem Befreiungsausschuss für zwei Personen aussagen (auch hier ist noch bekannt, um wen es ging: die Lehrerin Corinna und ihr Mann), die die Internierung in ein Gefangenenlager riskierten, da sie eine eindeutige faschistische Vergangenheit hatten. Und die Leute, egal welcher Partei sie angehörten, hörten ihm zu, denn er hatte niemals seine (damals sehr privilegierte) Position als Pfarrer der Dorfgemeinde ausgenutzt. Sie erinnerten sich daran, dass er es gewesen war, der Brot verteilt, der die vielen Evakuierten aus den zerstörten Städten irgendwo untergebracht hatte und an die Atmosphäre, die er mit seinem improvisierten Laienschauspiel verbreitet hatte. Im Dorf erinnern sich einige noch immer daran, wie er sich vor einem Begräbnis dem Toten näherte und bemerkte, dass ihm Strümpfe und Schuhe fehlten: Die Familie war sehr arm (aber wer war das nicht zu jener Zeit?) und konnte sie sich nicht leisten. Die langen liturgischen Gewänder ausnutzend, zog Don Idelmo seine Strümpfe und Schuhe aus, damit der Tote in würdiger Bekleidung begraben werden konnte.

Und immer noch erinnert man sich an die musikalische Veräppelung, auf Kosten Serafinos, des damaligen Bürgermeisters des Dorfes: 1945 gab es lange kein Wasser in den Häusern. Die einzige Möglichkeit der Wasserversorgung lieferte die „alte Quelle“, ein kleiner Brunnen vor dem man stundenlang Schlage stehen musste, um ein bisschen Wasser mit nach Hause zu nehmen. Don Idelmo hatte sich immer wieder an die Behörden gewandt, die aber mit ganz anderen Angelegenheiten beschäftigt waren und das wahrscheinlich gar nicht zu Unrecht, wenn man die Situation der Nachkriegszeit bedenkt. Aber trotz der Erfolglo-

sigkeit seines Nachfragens gab sich Don Idelmo nicht geschlagen. Mit der Hilfe zweier Dorfbewohner (Tecla und Franco) komponierte er ein Lied, in dem er den Bürgermeister und die verschiedenen Ausschüsse aufgrund ihres ineffizienten Benehmens in Bezug auf die Wasser-Problematik an den Pranger stellte. Das Lied wurde öffentlich in der Pause zwischen den Akten eines der unzählbaren Theaterstücke gesungen, die auch weiterhin in der Gemeinde aufgeführt wurden. Das Publikum lachte und Serafino, der in der ersten Reihe saß, verstand die Anspielung.

Don Idelmo hatte in der Zwischenzeit das weiße Pferd aufgegeben und fuhr die Gemeindemitglieder auf seinem alten deutschen Motorrad besuchen, ein Symbol des Neuanfangs in einer Welt, die sich – mit der Rückkehr des Treibstoffes – endlich veränderte.

## 56

### DIE SCHULE

Die Kaserne war zerstört worden, das Pfarrhaus befand sich in ihrer Nähe und hatte ähnliches erlitten. Die Hauptbeschäftigung Don Idelmos und seiner Gemeindemitglieder war es, eine Zeit lang in den Trümmern zu graben, um noch den einen oder anderen Gegenstand für den allgemeinen Gebrauch zu finden. Aber während seiner Besuche mit dem Motorrad wurde er sich immer mehr über den Zustand des Zerfalls bewusst, in dem die Kinder und Jugendlichen aufwuchsen. Die Wiedereröffnung der Schule wurde zu seinem wichtigsten Ziel. Er beriet sich mit dem didaktischen Leiter des nahen Zentrums in Roccastrada, sprach mit dem Bürgermeister und suchte überall nach jemandem, der ihm helfen konnte. Aber das unüberwindbare Hindernis war eine unbestreitbare Tatsache: In dem halbzerstörten und überfüllten Dorf gab es keinen Raum, der als Schulzimmer zur Verfügung stand. Und doch bat die Ge-

gend eine Möglichkeit: Das alte Schloss, das schon seit langem leer stand verfügte über Räumlichkeiten, große Säle und viel Platz. Warum nicht dieses nutzen, wo es doch von niemandem mehr gebraucht wurde? Anfang Oktober 1945 fanden die ersten Einschreibungen statt, es gab zwei Lehrerinnen, die sich zur Verfügung gestellt hatten. So begann der Unterricht ...der unglücklicherweise einige Minuten später endete: Der alte Saal, randvoll mit den Kindern und ihrem Enthusiasmus, der ihnen aufgrund der Langeweile durch das Aufder-Straße-herumhängen gekommen war, teilte sich stöhnend und knarrend in zwei und alle befanden sich auf einmal im Keller, ohne dabei die Treppen genommen zu haben! Zum Glück gab es keine Verletzten, aber das Ereignis hatte Nachhall und man wollte ähnliche Vorkommnisse vermeiden, indem man endlich mehr Geld in die Räumlichkeiten investierte und der Schule zur Verfügung stellte. Mitte Oktober fand der zweite Beginn statt, diesmal wirklich und definitiv. Zwei Schwestern wurden nach Torniella gerufen und so hatte man kurz darauf auch einen Kindergarten. Wo Idelmo jedoch die Bücher und Hefte für die Schule hernahm, blieb ein Rätsel, man erinnert sich nur, dass es an ihnen niemals fehlte.

Es fehlte hingegen eine fortführende Schule für die größeren Kinder. Die nächste Schule war in Grosseto, aber es gab keine öffentlichen Verkehrsmittel, um ins Zentrum zu gelangen. Idelmo fing an, kostenlos Italienisch- und Lateinunterricht anzubieten, um so dem vom Krieg gezeichneten Dorf wenigstens den Anschein einer Mittelschule zu geben.

Er kümmerte sich natürlich gleichzeitig auch um die Kirche: Das Pfarrhaus wurde wiederaufgebaut, wie Don Terzino, einer der späteren Nachfolger von Don Idelmo in der Gemeinde Torniella, berichtet. Die Bemalung des Bildes des toten Christi, das am Tag des heiligen Roccas in der Prozession getragen wird, wurde von ihm selbst in Auftrag gegeben, wie aus den Kirchenbüchern hervorgeht. Er kümmerte sich auch um den Kauf einer neuen Kirchturmuhre.

In dieser Zeit vertiefte Don Idelmo seine Kenntnisse über die protestantische Reformation. Er hatte damit bereits durch die Ermutigung seiner Professoren während seiner Studienzeit am Institut für theologische Studien in Anagni begonnen.

## DIE FAMILIE

Zu Beginn dieser Zeit fast frenetischer Aktivitäten (aber was hätte man anderes tun können in einem Dorf, das mühsam versuchte, sich zu erholen) lernte Don Idelmo Nevia kennen. Es war eine gegenseitige Sympathie, die sich langsam in Liebe verwandelte.

Es ist vielleicht angebracht, zu erklären, auch wenn es für einige selbstverständlich erscheinen könnte, was es für einen katholischen Priester (und noch dazu in den 40er/50er Jahren des letzten Jahrhunderts) bedeutete, sich zu verlieben.

Die Liebe Luthers zu seiner Katharina wurde oft in der konservativen katholischen Geschichtsschreibung in einem knappen und definitiven Urteil ironisiert: Luther hat die Reformation in Gang gebracht, um eine Nonne heiraten zu können! Eine Nonne, die er, zur Zeit der 95 Thesen (allgemein angesehener Beginn der Reformation) noch nicht einmal kannte. Und auch Idelmo kannte zu Beginn seines Theologiestudiums Nevia nicht.

Aber sie existierte. War es vielleicht Idelmos Einsatz, gekennzeichnet durch seine aktive Mitarbeit beim Wiederaufbau des kleinen Dorfes, um diesem, gerade den Krieg überstandenen, wenigstens einen Anschein von Zivilisation zu geben oder vielleicht die Arbeit zugunsten der Armen (zu dieser Zeit: alle!), die Sorgfalt, mit der Idelmo Stück für Stück sein Kirchlein wieder aufbaute, oder was sonst hat Nevia wohl so positiv beeindruckt?

Und Idelmo? War es etwa die unvoreingenommene Bereitschaft Nevias, sich mit dem Unvorhersehbaren – und davon gab es zu jener Zeit genug – auseinanderzusetzen oder die sanfte Beharrlichkeit, mit der sie ihr Programm des Wiederaufbaus und der zivilen Versöhnung nachging, die Idelmo beeindruckte? Wir können sie heute nicht mehr danach fragen, es ist zu spät. Wir könnten Vermutungen anstellen, aber diese wären bloß reine Rhetorik.

Die Kusine Alice erinnert sich:

*...diese diskrete und vorsichtige Liebe zwischen Idelmo und Nevia war manchmal Grund eines „es wird gesagt“, aber nie eines „ich habe gesehen“, da sie sie alle gern hatten...*

Ja, manche Lebenssituationen kann man nur ertragen, wenn man weiß, dass man von Personen umgeben ist, die einen schätzen, einen gern haben, die einen, auch wenn nur versteckt, ihre Solidarität spüren lassen.

Das ist das hauptsächliche Leiden derer, die dazu gezwungen sind, die eigenen Gefühle zu verbergen, die sie mit anderen nicht teilen können und auch nicht die Freude an diesen Gefühlen. Aber auch das „es wird gesagt“ hat eine große Tragweite: Zum Anlass des Festes des Dorfheiligen hielt der Bischof in der Kirche eine drohende und harte Predigt (auch dies berichtet Alice), in der eine mögliche Versetzung des Pfarrers an einen anderen Ort angedeutet wurde. In dem Dorf, in dem Idelmo zum Teil den Frieden wiederhergestellt hatte, brach eine Revolution aus! Eine Vertretung der Gemeinde traf sich, im direkten Anschluss an den Gottesdienst, mit dem Bischof. Es wurde ein „religiöser Streik“ angedroht mit der Verbarrikadierung der Kirche und der Aussicht, Hochzeiten und Begräbnisse auf dem Dorfplatz zu begehen! Auf Befehl des Bischofs, den Glauben in der Kirche zu erneuern, antworteten die Gemeindeglieder, in dem sie das Vertrauen in Don Idelmo beteuerten.

Doch auch die Solidarität des Dorfes konnte dem Pfarrer das Leben nicht einfacher machen, der schon dabei war, eine von der Situation und den Er-



eignissen erbetene Entscheidung zu treffen. Trotz alledem handelte es sich nicht um eine plötzliche oder unüberlegte Handlung: Eine Reise nach Anagni, wo er seine Studienjahre verbracht hatte, zur Beratung mit seinen spirituellen Lehrern und seine mehrfache Reisen auf das Gut von Belagaio, zu seinem Freund, Mitarbeiter und Beichtvater Don Pietro, zeigen, wie sehr er konstant und besonnen nach einem Ausweg suchte. Eine drastische und plötzliche Entscheidung hätte die Personen gekränkt, die er liebte und die ihn vor dem Bischof verteidigt hatten. Vielleicht war es das, was ihn am meisten grämte: Sich eine Zukunft weit entfernt von seinen geschätzten Mitmenschen aufzubauen. Aber die Situation lies ihm keinen Ausweg: Man kann die Dinge nicht lösen, indem man sie ungeklärt dem Zufall überlässt. Alice (die Zeitzeugin, die die meisten Erinnerungen hat und für eine lange Zeit seine Haushälterin war) bemerkte eines Tages ein Buch auf seinem Nachttisch: es war ein theologischer Text mit vielen Unterstreichungen und Fragezeichen zum Thema der Jungfräulichkeit. In diesem Moment verstand sie, dass in Idelmo eine definitive Entscheidung reifte. Auch die Familie war schon informiert: Der Vater von Idelmo wurde jeden Tag schweigsamer und hatte die Pflege seines Gemüsegartens vernachlässigt, in dem er sonst, in anderen Zeiten, den gesamten Tag verbrachte.

## DIE HOCHZEIT

Im November '49 wurde ein Lastwagen vor dem Pfarrhaus bemerkt und man munkelte: Idelmo und Nevia werden heiraten...

In Wirklichkeit war die Sache schon einige Zeit zuvor „halboffiziell“ geworden. Idelmo war, wie zu jener Zeit üblich, bei der Familie von Nevia vorstellig geworden, um bei ihrem Vater offiziell um ihre Hand anzuhalten. Er

teilte dem Vater seine Absicht mit, Nevia zu heiraten und aus dem Priesterstand auszutreten, was leicht gesagt ist, jedoch nur wenig von dem Mühsal und dem Leid ausdrückt, die sich hinter der Kulisse eines solchen Dramas abspielen.

Die notwendigen Unterlagen wurden weit entfernt vom Dorf, in Massa Marittima, angefertigt.

Idelmo verabschiedete sich als erster aus dem Dorf mit dem Umzugswagen, der seine sieben Sachen fort brachte. Der Mann von Teresa, der Nichte, die vor Alice Idelmos Haushälterin war, erzählt, dass dieser im Wagen seine Kutte definitiv ablegte und seinen Hut mit weiter Krempe, wie es damals Mode war, aus dem Fenster warf. Idelmo soll gemurmelt haben: Wenn wenigstens der Hut eines Pfarrers im Paradies sein wird, dann weil ihn der Wind dorthin gebracht hat.

Nevia folgte ihm wenig später.

Sie heirateten am 26. November in Siena und gaben einen kleinen Empfang für einen engen Kreis an Verwandten, die für die Zeremonie einen großen Strauß Blumen beigesteuert hatten.

Den Verwandten wurde bei der Rückkehr aus Siena mitgeteilt, dass sie in der Kirche nicht mehr erwünscht seien: Eine Art örtliche Exkommunizierung, auf dörfliche Art. Aber auf die Kommentare der „anständigen“ Personen, die die Kirche besuchten und die dörfliche Exkommunizierung begrüßten, wurde von jemandem, die alten Zeiten in Betracht ziehend, entgegnet: ich werde nie vergessen, wie er meine Kinder aufnahm als sie nicht mehr wussten, wohin sie gehen sollten!

Trotz der Hochzeit erhielt Idelmo einige Angebote seiner Diözese, Bitten um Vergebung und die Anfrage zurückzukehren mit dem Versprechen, eines anderen Auftrages. Doch Idelmo führte seinen Weg, nach den Erfahrungen, die er mit Leid erlebt hatte, unerschütterlich fort: Um seines Glaubens Willen,

der ihn dazu gebracht hatte, das Leben seiner Gemeindemitglieder, die unter Luftangriffen und später unter der Nachkriegszeit gelitten hatten, oft mit Mut, teilweise auch mit Ironie, wiederherzustellen. Nun gab es auch Nevia in seinem Leben.



## DIE JAHRE IN PORTICI

Nach der Hochzeit mit Nevia, am 26. November 1949, befindet sich Idelmo plötzlich in Portici: Von der toskanischen Landschaft in die neapolitanische, wo er bis zum Ende bleiben wird. Seine Entscheidung war schwer und leidvoll, aber auch sehr mutig: Da er lange Zeit katholischer Priester gewesen war, kannte er nur zu gut, auch intern, das feindliche Ambiente, dass ihm nun gegenüberstehen sollte und in welchem, zumindest bis zum II. Vatikanischen Konzil, niemals eine offene und freie Konfrontation möglich wäre.

Idelmo kam also 1949 nach Portici. Dort hatte ein Italoamerikaner, der selbst ehemaliger Priester und dann Pfarrer der Lutherischen Kirche in Missouri war, in einer Villa, die eigens zu diesem Zweck gekauft worden war, ein Bibelinstitut eröffnet, das Ex-Priester aufnahm, die ihr Amt in einem anderen Ambiente weiterführen wollten, um sie auf ein Apostolat in einer evangelischen Kirche vorzubereiten. Der Villa war der richtungsgebende Name „Villa Savonarola“ gegeben worden.

Es wäre vergebens, heute verstehen zu wollen, wie Idelmo Poggioli in Torinella von dieser Initiative, die von seiner Heimat so weit entfernt war, erfahren hat (1949 brauchte ein Zug von Neapel nach Rom 4 Stunden, wie lang muss man da nur von der toskanischen in die kampanische Provinz gebraucht haben!).

Es gibt heute keine Unterlagen dazu und alle haben vergessen, zu jener

Zeit direkt den Betroffenen danach zu fragen. Wahrscheinlich handelte es sich um „Mundpropaganda“, die in Italien fast immer funktioniert.

Wie schon erwähnt, bereitete das Bibelinstitut die Ex-Priester auf das Amt in einer Evangelischen Kirche vor. Es hatte keinen konfessionellen Charakter (die lutherische Kirche von Missouri gab es in Italien nicht und eine andere lutherische Kirche, die gerade dabei war, sich zu konstituieren, war in deutscher Sprache) und verstand sich als „Gast“ in einem Italien, das in erster Linie damit beschäftigt war, sich die Wunden des Krieges zu lecken. Der Gründer Anthony Caliandro hegte vor allem Beziehungen zu zwei lokalen Kirchen: zum einen mit der Waldenser Kirche, der ältesten in Italien ansässigen evangelischen Konfession, und der Methodistischen Kirche, die in einigen hundert Metern Entfernung das Haus „Casa Materna“ hatte, eine wichtige Einrichtung für Kinder.

64

Idelmo begann, neben seiner Teilnahme an den Kursen, sofort mit seiner missionarischen Arbeit. Er fand einige evangelische Geschöpfe, die isoliert und ohne Pfarrer vollkommen desorganisiert waren.

Sie befanden sich in Torre del Greco und Torre Annunziata.

In dieser Zeit beginnt der Gemeinschaftsgeist, der bis zum Ende stabil bleibt und durch Cosimo Leuzzi, einer weiteren Hauptperson jener Zeit, wird es später zur Gründung der lutherischen Gemeinden, die vorerst nur „evangelisch“ sind, kommen.

Cosimo ist kein ehemaliger Priester, sondern kommt aus der Waldenser Gemeinde in Latiano, in der Provinz von Brindisi. Anfangs nimmt er an einem Bibelkurs teil, der von einem Amerikaner geleitet wird (das „amerikanische“ Schicksal Italiens gleich nach Kriegsende). Dieser lädt Cosimo ein, mit ihm nach Amerika zu gehen, um dort systematisch weitere Kurse besuchen zu können. Doch fühlt sich dieser nicht in der Lage, Italien zu verlassen und bleibt zu Hause. Aber – und hier merkt man wie gut die „Mundpropaganda“ von Cali-

andro funktionierte – er hört irgendwo von dem Bibelinstitut in Portici. Die Sache interessiert ihn, auch wenn es einige Schwierigkeiten zu überwinden gibt: Cosimo ist kein Ex-Priester und man kann von ihm keine vollständige theologische Ausbildung erwarten. Die Angelegenheit wird durch gelöst, die Tatsache, dass er in der Vergangenheit bereits Bibelkurse besucht hatte. Die nächste Hürde ist etwas schwieriger zu überwinden: Cosimo stehen nicht die nötigen finanziellen Mittel zur Verfügung, um die Kurse zu bezahlen, die er besuchen möchte.

Aber, mit den biblischen Interessen und der pastoralen Berufung, ist er ein geborener Buchhalter! Er ist ein genauer und pingelicher Buchhalter, aufmerksam und überzeugt, pünktlich und detailliert in seinen Bilanzen. Und so bietet er dem Institut seine Dienste an, im Tausch mit dem Besuch der Kurse.

Cosimo wird so zum Buchhalter des Instituts, Student und ... Freund von Idelmo Poggioli.

65

## **DIE AUFGABE DER EVANGELISATION**

Die Arbeit von Idelmo scheint gut zu laufen, denn nur ein Jahr nach seiner Ankunft in Portici lässt sich Caliendo davon überzeugen, für das Bibelinstitut in Torre del Greco Räumlichkeiten zu kaufen. Aus diesen Räumlichkeiten wird man den Gesang der Kinder hören, die sich auf den Weg zum Meer machen, ein Gesang der eine Suppe besingt, die erst noch kommen soll. Anfangs versammeln sich in diesen Räumen die ersten Mitglieder einer evangelischen Gemeinde ohne konfessionelle Ausrichtung: Weder Waldenser noch Methodisten, mit einigen baptistischen Tendenzen. Der Begriff „lutherisch“ war noch unbekannt.

Aniello Eco, talentierter Künstler aus Torre del Greco, ironischer Zeichner in

tragischen Zeiten, erzählt von einer „fliegenden Kirche“, die aus Idelmo Poggioli und einem Motorrad besteht. Idelmo „flog“ von der Gruppe in Torre del Greco zu jener in Torre Annunziata, um die Verstreuten zusammenzuhalten.

In der Mitte gab es die Fraktion S.Maria la Bruna. Damals gab es noch keine großen Straßen, die zu dieser Fraktion führten. Auch die Via Litoranea gab es noch nicht, sodass die Verbindung über die Provinzstraße, die Via delle Calabrie, die aus der borbonischen Epoche stammte, verlief. Es handelt sich um eine Einwohnersiedlung (man kann noch nicht mal von „urbaner Einwohnersiedlung“ sprechen, da es an Abwasserkanälen fehlte und es nur eine sehr dürftige Wasserversorgung gab), die sich neben den Auffangbecken des Regenwassers befand, das im Winter vom Vesuv herabkam und die irgendwann auf der Ebene der Straße aufgebaut worden waren.

66

Auch dort hielt Idelmo Poggioli an (um zu tanken? Aufgrund eines plötzlichen Streiks seines Motorrads? Oder warum?). Und, wie er es immer tat, kam er mit den Menschen, oder besser gesagt, wie zu jener Zeit üblich, mit den Männern ins Gespräch. Die wenigen Häuser in Santa Maria La Bruna waren anspruchslose Bauernhäuser. Es gab hier kein Café, keine Bar, wo man sich hätte hinsetzen können und Karten spielen oder etwas trinken können. Die Gaststädte, die Casina Rossa, war eine Raststädte für Fuhrmänner, die den Leuten vor Ort große Korbflaschen mit Trinkwasser brachten.

Die einzige Möglichkeit, um einen Stuhl zu finden, auf den man sich setzen und ein Gespräch führen konnte, gab es beim Barbier. Hier vereinten sich die Familienoberhäupter der Gegend für ihre täglichen Unterhaltungen, um Politik zu machen und über Sport zu reden.

Mit der Ankunft von Idelmo wurde der Barbier zur ersten evangelischen Kirche der Gegend.

## DIE ENTWICKLUNGEN

Es ist wahrscheinlich, dass Idelmo zu jener Zeit eine Reihe von Regeln der Evangelisation aufgestellt hat, unter denen die beständigste die des Gebetes war. Vor jeden Treffen mit einer interessierten Person oder Familie (Idelmo verteilte keine Flugblätter und wurde auch nicht in Häusern vorstellig, in die er nicht explizit eingeladen worden war) und nach den Gesprächen wurde ein Gebet gesprochen, dass die Personen, mit denen er sich unterhalten hatte, mit einbezog. Aber er hatte auch andere Regeln: Den Charakter und den Grad der Bildung des Interessenten zu berücksichtigen, um immer eine verständliche und nicht abstrakte Sprache wählen zu können; nicht nur selbst zu sprechen, sondern auch immer den anderen zuhören können; sich nicht entmutigen zu lassen, wenn man bei einem ersten Gespräch noch nicht gleich verstanden wird, in Erinnerung an den Spruch von Jesaja: „Also soll das Wort, so aus meinem Munde geht, auch sein. Es soll nicht wieder zu mir leer kommen, sondern tun, was mir gefällt, und soll ihm gelingen, dazu ich's sende.“ (Jesaja 55, 11)

Das Leben in Portici war jedoch nicht auf das protestantische Theologiestudium limitiert, sondern beinhaltete auch Aktivitäten, die ihn in Torriella große Sympathie eingebracht hatten. Egal ob Wind und Regen, er nahm sein Motorrad und brach von der Villa Savonarola in Richtung Torre del Greco oder Santa Maria della Bruna auf, um einer Familie Medikamente, einem Neugeborenen mit Ernährungsproblemen (und wer hatte damals keine Ernährungsprobleme?) Pulvermilch zu bringen. Zusammen mit diesen Dingen (die er, wie schon in Torriella, immer irgendwo auftreiben konnte) brachte er das Wort Gottes.

In der Erinnerung eines Freundes von damals, Enzo P., hatte Idelmo immer ein Lächeln auf den Lippen und aus diesem Lächeln sprach die Freude darüber, jemandem etwas geben zu können, das er brauchte: Er war es, der dankte – so



erzählt der Freund – er dankte für die Freude daran, etwas geben und helfen zu können und die Kinder etwas satter zu sehen.

Dieser Freund hatte 1954 eine Anstellung bei der amerikanischen Basis in Capodichino in Neapel gefunden. Aber seine Besuche in Portici waren stetig und er blieb immer in engem Kontakt mit Idelmo. So entschied er sich, zum Anlass der Einweihung einer Bibliothek für die amerikanischen Militärangehörigen, bei deren Entstehen er Mithilfe von Geldern, die ihm ein amerikanischer Militärkaplan zur Verfügung gestellt hatte, mitgewirkt hatte, die Geschichte von Idelmo zu erzählen.

Der Kaplan war von der Erzählung sehr beeindruckt und da er einen ähnlichen Charakter wie Idelmo hatte (Fakten und nicht nur Worte!), wollte er ihn unbedingt kennenlernen. Die erste Begegnung fand zu dritt in Torre del Greco statt: Idelmo, der Kaplan und der Freund Enzo, der als Übersetzer fungierte. Doch sie verstanden sich auf Anhieb, da sie eine gemeinsame Eigenschaft hatten: Immer ein Lächeln auf den Lippen! So entstand eine Freundschaft, die lange halten sollte. Schon im ersten Jahr begann der Kaplan, der von seinen Marines durch Spenden unterstützt wurde, Geschenke für die Kinder zu Weihnachten sowie zur Epiphanie mitzubringen. Als der Kaplan auch Paolo und Elvira, den beiden ersten Kindern von Idelmo, die noch sehr klein waren, ein Geschenk machen wollte, lehnte Idelmo dies ab mit der Begründung: Mache Dir keine Sorgen um meine Kinder, wir haben schon genug. So gingen diese Geschenke, wie die anderen, an die Kinder der Gemeinde. Enzo und Cosimo kümmerten sich dann aber doch darum, Paolo und Elvira etwas zu schenken (einen Pullover und eine Bluse), damit sie nicht zu kurz kommen würden.

Der Kontakt wurde von Tag zu Tag enger, es fanden gegenseitige Besuche statt. Die Kinder wurden einmal dazu eingeladen, zur Weihnachtszeit einen amerikanischen Flugzeugträger zu besichtigen. Der Weihnachtsmann stieg dann aus einem Helikopter aus und brachte den Kindern Geschenke. Deren Au-

gen glänzten beim Anblick der vielen Flugzeuge, die sie noch nie gesehen hatten, und später bekamen sie in der Mensa Süßigkeiten.

## DIE FREUNDE

Idelmo hatte zu einem bestimmten Zeitpunkt angefangen, den Professor Calandro in seiner Funktion als Verantwortlicher des Bibelzentrums zu vertreten, da dieser oft nach Amerika reiste. Er fühle sich für das Gebäude verantwortlich (er schrieb sehr viele Briefe an die Nachbarn mit der Bitte, ihren Besitz trocken-zulegen, um so Schäden am Gebäude des Institutes zu vermeiden) und natürlich auch für die Studenten, die das Institut besuchten. Aber nicht nur für diese: Noch heute existieren viele Briefe, in denen er nach Stipendien für noch zehnjährige Jungen fragte, um ihnen den Besuch der Mittelschule zu ermöglichen. Briefe, die überall hin versandt wurden, vor allem an evangelische Einrichtungen in Italien, Berichte über die Leistungen der Schüler, die wohlthätige Hilfeleistungen erhielten oder Ermutigungen, die schulischen Leistungen weiter zu steigern.

Seine engsten Freunde jedoch waren die Schüler und die Anwärter auf einen Studienplatz des Institutes, auch wenn es oft nicht möglich war, alle zufrieden zu stellen. Viele der Schüler, die den Kurs beendet hatten, wurden nach Amerika entsandt, da es in Italien nur eingeschränkte Möglichkeiten gab, als evangelischer Pfarrer zu arbeiten. Die Waldenser Kirche hatte ihre Fakultät und ihre Studenten. Das gleiche galt für die Methodistische Kirche, die während des Krieges die eigene Fakultät mit der der Waldenser zusammengeschlossen hatte. Die Baptisten hatten ihre Ausbildungsstätte in Rivoli. Auch wenn es Idelmo mit Hilfe von Cosimo Leuzzi gelungen war, eigene Gemeinden aufzubauen, so galt das nicht für alle. Aus diesem Grund war das Amerika von Calandro der einzige Ausweg.

Es schreibt ihm Giuseppe aus Pistoia, der ein Visum zum Aufenthalt in Amerika beantragt hat und der nun eine Bestätigung des Instituts benötigt, um seine Berufung zum Dienst in den USA zu rechtfertigen. Der amerikanische Konsul hatte ihm bereits einen positiven Ausgang seines Antrages versprochen, wenn er ihm ein Zertifikat zukommen ließe. Und Idelmo, pünktlich und bündig, teilt dem Konsul mit: „Hiermit bestätige ich, dass Herr Giuseppe P. fu Omero seit 1953 im Theologischen Kurs dieses Institutes eingeschrieben ist. Das Verhalten des eben Erwähnten war stets tadellos und einwandfrei“.

In einem besonderen Fall kümmert er sich um das Anliegen des Vaters seines Schülers Mario, welches ihm in einem Brief zukommt: In Portici gäbe es zwei Frauen, Mutter und Tochter, die sich den Studenten annäherten und mit ihnen versuchten, Freundschaft zu schließen, um sie dann von dem protestantischen Theologiestudium abzuhalten.

Der Vater des jungen Studenten fragt sich, was es mit diesen Frauen auf sich hat: Handelt es sich um Beauftragte des örtlichen katholischen Pfarrers, der versucht, die Kurse zu boykottieren oder um gewöhnliche Prostituierte? Idelmo nimmt die Situation in die Hand und kann schon nach nur einer Woche dem Vater seinen verlorenen Frieden wiedergeben: Das Verhältnis sei beendet, Mario habe sein Studium mit Eifer wieder aufgenommen und es tue ihm sogar leid, den Vater so sehr enttäuscht zu haben, so dass dieser krank wurde.

Luca, der in Amerika angekommen ist und ihm enthusiastisch von seinen ersten Erfahrungen schreibt, antwortet er, dass er gerne bei seiner Ankunft in Amerika dabei gewesen wäre: „Ich hätte gerne Mäuslein gespielt, um bei Deiner Ankunft unbemerkt und versteckt dabei sein zu können, auch bei den Förmlichkeiten Deiner neuen Nachbarn. Ich, meine Frau und die Gemeinde von Torre del Greco haben Dir und Deiner Familie in unseren Gesprächen und vor

allem in unseren Gebeten gedacht, damit der Herr Euch auf Eurer Reise vor allen Gefahren beschützen möge.“

In der Zwischenzeit hatten die Ferienlager am Meer bei Torre del Greco begonnen. Die Beziehungen zu Caliendo allerdings hatten sich abgekühlt, aus Amerika kamen keine Gelder mehr und Idelmo sah sich gezwungen, in der Gemeinde Kollekten zu sammeln, um das ganze weiter voranzubringen. Ein wenig Hilfe kam immer noch vom amerikanischen Militärkaplan in Neapel, doch das Geld reichte nie. Das Ferienlager wurde dementsprechend von 30 Tagen auf 20 Tage reduziert. Darüber hinaus erfuhr er über Umwege, dass Caliendo von Amerika aus versuchte, Villa Savonarola zu verkaufen. Bald sollte es das Institut also nicht mehr geben!

Mit schwerem Herzen antwortet er Enrico, einem weiteren katholischen Priester in der Krise, der ihm aus Pontecorvo geschrieben hatte: „Ich habe nicht mehr die Kraft, dieses Leben zu leben; du musst in jedem Fall verhindern, dass ich mich selbst der Verzweiflung überlassen werde: Gott will das nicht! Hilf mir, hilf mir!“ Er bittet Idelmo, im Institut unterkommen zu können: „Ich muss Dir leider mit großem Bedauern mitteilen, dass ich zurzeit nichts für Dich tun kann...ich verstehe Deine Situation, weil ich diesen Zustand selbst erlebt und die Krise überstanden habe, indem... Der Herr stand und steht mir zur Seite.“

Jedoch nicht alle Freunde sind wahre Freunde, auch wenn sie sich als solche präsentieren. Ein Herr aus Triest, der auf der Durchreise in Portici war und sich als Bekannter einer gemeinsamen Freundin aus Triest ausgab, schaffte es, sich 10.000 Lire (der damaligen Zeit) zu leihen, doch die Rückerstattung verspätete sich. Idelmo sah sich gezwungen, der gemeinsamen Freundin zu schreiben und ihr die Ohren lang zu ziehen, da er schon bald sechs Monate wartete. Es ist nicht bekannt, wie die Geschichte ausgegangen ist.

## DAS KRANKENHAUS

72

Durch die Zusammenarbeit mit dem Kinderheim in Portici und insbesondere mit Doktor Santi, der zum Leitungsteam gehörte, entstand die Idee, in Neapel ein evangelisches Krankenhaus zu gründen. Das Krankenhaus war vorerst ein Wunschtraum und weniger eine konkrete Angelegenheit. Idelmo dachte, nachdem er sich umgesehen und über die Situation reflektiert hatte, dass gerade in Torre del Greco eine Ambulanz dienlich sein könnte. Es war bereits das Jahr 1956, die Freundschaft mit den amerikanischen Freunden war enger geworden und Idelmo wandte sich an sie, um nach Rat und Hilfe zu fragen. Es wurde zu einem Wettkampf der Solidarität zwischen Soldaten und Offizieren: Einige Monate nach der Bitte um Hilfe konnte in Torre del Greco die Ambulanz eröffnet werden. Dies fand in der Anwesenheit der Vertreter der amerikanischen Militärbasis und den Mitgliedern der methodistischen Gemeinde von Portici sowie der Gemeinden, die Idelmo in Portici, Torre del Greco und Santa Maria la Bruna ins Leben gerufen hatte, statt. Doktor Florio kam jede Woche aus Neapel, um seine Arbeit in der Ambulanz verrichten zu können, ohne dafür bezahlt zu werden! Das Prinzip, das Idelmo dieser Arbeit zu Grunde gelegt hatte, war sehr einfach: Jeder darf die Dienste der Ambulanz in Anspruch nehmen, unabhängig von Herkunft und Religion!

Natürlich drängten die Personen immer mehr in die Ambulanz. Dies machte den lokalen Klerus stutzig. Idelmo wurde sogar zum Bischof nach Neapel gerufen, der über die Entwicklung der Ereignisse informiert sein wollte, sich aber schnell darüber klar wurde, dass man es niemanden verbieten konnte, sich von einem „protestantischen“ Arzt untersuchen zu lassen.

An diesem Punkt kam es zu einer entscheidenderen Wende: Der Militärkaplan stand mit allen protestantischen Gemeinden in Neapel in Verbindung, also auch mit der lutherischen Gemeinde deutscher Sprache. War er es, der

zum ersten Mal mit dem lutherischen Pfarrer sprach oder verbreiteten sich die Neuigkeiten wie zufällig von Mund zu Mund? In jedem Fall war auch der lutherische Pfarrer Gerhard Reinke angetan von dem, was ihm zu Ohren kam und er wollte Idelmo kennenlernen. Es existiert noch ein Dankesbrief von 1956 an das Evangelische Hilfswerk in Stuttgart, welches ihm ein Medikament für eine Frau E.R. in Torniella bei Grosseto besorgt hatte, das zu jener Zeit in Italien un-auffindbar oder vielleicht zu teuer war. Wie man sieht, hatte Idelmo die Mitglieder seiner alten Gemeinde nicht vergessen und wenn es notwendig war, kümmerte er sich immer noch um sie. Sein Werk war nun durch den Pfarrer Reinke auch in Deutschland bekannt, wo in einer schulischen Publikation für den evangelischen Religionsunterricht seine Geschichte erzählt wurde, auch wenn nur mit den Initialen I.P., aber dafür den klaren Angaben zu den Orten am Golf von Neapel.

Dies war der Anfang des Kontaktes der freien Kirchen am Golf von Neapel mit der Lutherischen Kirche.

73

## DAS AMBIENTE

Einige Anmerkungen zu Torre del Greco und Santa Maria la Bruna wurden schon gemacht. Im Juni des Jahres 1953 fing Idelmo an, auch Kreise in Torre Annuziata zu besuchen. Dort hatte sich eine weitere Gruppe von Gläubigen gebildet.

Ich habe geschrieben „1953 fing er an zu besuchen...“. Aber die Aufzeichnungen jener Zeit sind nicht sehr genau, letztendlich auch weil die Gemeindearchive damals aus vielen Flyern bestanden, verfasst durch die kleine und genaue Schrift Idelmos. Sie wurden wie folgt verteilt: die Liste der Täuflinge war in Idelmos Jackentasche neben dem Füllfederhalter, die Adressen in sei-

ner hinteren Hosentasche, in der rechten Tasche, neben dem Haustürschlüssel, war die Liste der Konfirmanden des laufenden Jahres...an den Rest erinnere ich mich nicht. Ich erinnere mich nur, dass Idelmo eine unendliche Zahl an Taschen hatte. Gemeindearchive im wahrsten Sinne des Wortes würden erst viel später kommen und „nach Erinnerung“ mit der Hilfe von Cosimo aufgestellt werden, der genug Erinnerung für alle hatte!

Idelmo verkehrte also in ganz verschiedenen Kreisen am Golf von Neapel und hatte Kontakte mit diesem und mit jenem...aber wer waren diese Personen?

Das damalige neapolitanische Ambiente (aber das findet man auch noch heute in der Art im neapolitanischen Raum vor) war von einer spirituell armen Mentalität geprägt, die jedoch reich an Aberglauben war. Aus einer anonymen Erinnerung aus dem Jahr 1967 nehme ich ein Beispiel, das die Situation veranschaulichen könnte: Der Tod ist in Neapel immer ein wenig von einer bestimmten Theatralität gekennzeichnet, die der griechischen Tragödie in nichts nachsteht. Die *Magna Grecia* ist eben Tochter der *Parva Grecia* des Mutterlandes! Der Tod wird mit einem „erinnerungswürdigen“ Begräbnis begangen. Man verschuldet sich viele Jahre, um von einer Bruchbude aus Wellblech und Pappe bis zum Friedhof eine Bahre tragen zu dürfen, die von einem monumentalen Begräbniswagen, der von sechs schwarzen Pferden gezogen und von einer Musikkapelle und einer unendlichen Zahl an Waisenkindern begleitet wird, die Gebete aufsagen. Diese – in jedem Fall auch, wie schon erwähnt, sehr kostspielige Theatralität verfolgt bestimmte Ziele: Die Verstorbenen, die hier so sehr geehrt werden, sollen so ihren Angehörigen in Erinnerung bleiben und ihnen im Traum erscheinen, um ihnen die richtigen Lottozahlen mitzuteilen! Dieses aus den Gebeten der Waisenkinder und der zukünftigen Hoffnungen (nicht des Reiches Gottes, sondern eines Lottogewinns!) geschaffene Christentum ist das soziale Umfeld, in dem Idelmo ein anderes Evangelium predigte.

Und solange er sich darauf beschränkte, dieses nur zu predigen, konnte man nichts sagen. Idelmo neigte jedoch auf Grund seiner Erfahrung in Torriella nicht nur zu bloßen Worten, sondern vielmehr zu konkreten Handlungen. Es war für ihn fast zu einer Art Sucht geworden!

Und so kam es, dass aus den in Torre del Greco erstandenen Räumlichkeiten am Ufer des Meeres, neben der Kirche auch ein Kinderhort für Grundschul Kinder und den einen oder anderen etwas älteren, der schon die Mittelschule besuchte, entstand. Vielleicht weniger aus kulturellem Interesse (die unteren Schichten haben meistens ein solches Interesse nicht und dies aus einem einfachen Grund: sie müssen sich um anderes kümmern), aber aus dem Grund, dass die Kinder keine andere Wahl haben, als ihre Freizeit auf den öffentlichen Straßen zu verbringen, war die Nachmittagsbetreuung schon gleich zu Beginn überfüllt. Dies beunruhigte die biedereren Kreise der Umgebung und verwunderte sogar Idelmo, der zwar hierauf gehofft hatte, jedoch nicht in diesem Ausmaß.

Die Reaktionen kamen praktisch sofort: eines Tages brach eine Frauengruppe der Azione Cattolica in die Kirche ein und versuchte die Bänke zu zerstören. Ein anderes Mal (hier gibt es endlich auch ein genaues Datum: 15. August 1951) wurden in der Nähe der Kirche öffentlich Versionen des Neuen Testaments verbrannt, die Idelmo an die Leute verteilte (wenn jemand glaubt, dass Scheiterhaufen eine Sache des Mittelalters seien, hat er sich getäuscht).

Aber Idelmo war nicht der Typ, der sich beim ersten Stoßen auf Schwierigkeiten entmutigen ließ. Im folgenden Jahr verwandelte sich der Hort in eine richtige Schule mit 5 Grundschulklassen und zwei Kinderkrippengruppen. In jenem ersten Schuljahr waren es 165 Kinder, die neben einer Grundausbildung auch eine warme Mahlzeit erhielten! In der Erinnerung von Aniello Eco, einem Freund aus dieser Zeit, war dies das erste Mal, das den Kindern in den Schulen in Torre del Greco eine warme Mahlzeit angeboten wurde und noch dazu war



dies eine protestantische Mahlzeit. Dies war die Zeit des: Wie lecker die Suppe ist, die es im Ferienlager gibt...Daran erinnert sich Marilena, die eines der Kinder war, die in Richtung des „Bagno del Cavaliere“ während der Sommermonate spazierte. Die Schule schloss nicht mit Ende des Schuljahres, sondern öffnete kurz nach den Abschlussexamen wieder für die Kinder, die am „Sommerferienlager“ teilnahmen.

Bäder im Meer, Sonnenbäder, Bäder voll von in kindlichen Gesängen und erste Freundschaften in einem großen Dorf, in dem die Trümmer der Bombenangriffe noch immer überall sichtbar waren und die die Kinder nicht gerade dazu einluden, mit Hoffnung in die Zukunft zu blicken. Marilena erzählt, dass ihr Opa, einer der ersten Mitglieder der entstehenden Kirche, sie zum ersten Mal zu Idelmo brachte, um sie im Ferienlager einzuschreiben. Vielleicht erinnert sie sich nicht mehr an den Geschmack der Suppe, aber an das Lied erinnert sie sich immer noch.



## DIE LUTHERISCHE KIRCHE

Am 23. Juni 1957 wurden Idelmo, Cosimo und weitere Vertreter der Gemeinden am Golf der Synode der Evangelisch-Lutherischen Kirche in Italien durch Pfarrer Gerhard Reinke vorgestellt und als Mitglieder der ELKI akzeptiert. Die Gemeinden konnten nun auf eine eigene Identität setzen, die die Lust, in kleinen Gruppen zu leben, bemerkbar steigerte: eine Reise nach Deutschland, um die großen Schwestern und Brüder kennenzulernen, die Kontakte zum Lutherischen Weltbund, der zum großen Teil die schulische Arbeit und den Bau der Schulen finanzierte. Die Erweiterung des eigenen Horizonts ließen die kleinen Gemeinden aus der Situation der dörflichen Sekte, die sie bis zu diesem Moment gelebt hatten, herauswachsen. Das Leben wurde trotzdem nicht einfacher: An der inneren Front sah die Mehrheit der lutherischen Gemeinden deutscher Sprache die Evangelisation Idelmos nicht mit guten Augen, da sie ihre eigene Existenz gefährdete, die auf der Disponibilität basierte, die es in Italien immer gegenüber Ausländern gegeben hatte. Idelmo brachte durch seine protestantischen italienischen Gläubigen die Toleranz gegenüber den deutschen Lutheranern in Gefahr. Nur Reinke und der damalige Dekan Dahlgrün hatten Vertrauen in seine Arbeit und Dahlgrün wagte sich, auch wenn sich der Mithilfe von Idelmo selbst und Cosimo bedienend, eine Übersetzung der Lieder der lutherischen Chormusik und der Li-

turgie ins Italienische vorzunehmen, mit oft komischen und beschämenden Ergebnissen, da er der Sprache nicht komplett mächtig war.

Nach außen hin war jedoch keine Besserung in Aussicht: Die Suche nach einem Gelände, um eine Kirche und eine Schule in S. Maria la Bruna zu bauen, war lang und beschwerlich. Gerade wenn man etwas Zweckdienliches gefunden hatte, beeilte sich der örtliche katholische Pfarrer, es selbst zu kaufen und zu verhindern, dass es in die Hände der „Protestanten“ geriet. Und als man letztendlich ein Gelände gekauft hatte, wurde die Baugenehmigung immerfort verweigert, so dass man sich an das Oberste Verwaltungsgericht in Rom wenden musste. Der Gebäudekomplex der Kirche und der Schule in Santa Maria della Bruna ist das einzige Bauwerk in der Provinz von Neapel, das die Baugenehmigung nicht von der Kommunalverwaltung, sondern von einer aus Rom kommenden Anordnung erhalten hat. Dies geschah zwar nach einer recht schnell gewonnenen Verhandlung, jedoch nach langem Warten auf eine Kommunalgenehmigung.

78

Der Eintritt in die Lutherische Kirche löste nun endgültig das schon sehr lose Band mit dem Bibelinstitut in Portici. Caliandro war schon seit langer Zeit nach Amerika zurückgekehrt und auch die Villa Savonarola war verkauft worden. Von all den Geschehnissen blieb nur noch die Erinnerung und manche verblasste Fotografie.

Idelmo jedoch, bekam weitere Mitarbeiter. In Torre Annunziata stößt der aus Syrakus stammende Domenico Gianì dazu, der in Erlangen / Franken, an einem lutherischen Theologiekurs teilgenommen hatte. Er kümmerte sich einige Jahre um die Gemeinde und organisierte die Jugendgruppe, wobei er sich mit seiner Freude am Organisieren von Zeltlagern und Reisen mit den Waldensern, Methodisten und Baptisten um die Beziehungen mit den anderen evangelischen Kirchen in Italien kümmerte. Idelmos Beispiel folgend wurde auch in Torre Annunziata eine Nachmittagsbetreuung für Kinder angeboten.

Gerne erinnern sich viele der jungen Leute von damals an die Weihnachtsaufführungen und die sommerlichen Treffen in Sizilien mit Gianì. Er ging dann irgendwann nach Stuttgart, um sich um die italienischen Immigranten zu kümmern.

In Torre del Greco gingen die schulischen Aktivitäten wie gewohnt weiter, mit Höhen und Tiefen, mit Freude und Enttäuschung, mit Heiterkeit und Frustration. Missverständnisse, über leichtfertig eingegangene Verträge mit Lehrern (es gab damals noch nicht die Person des Steuerberaters) führten zu unendlichen Arbeitsprozessen, die sich regelmäßig in freundschaftliche Vereinbarungen durch einen Amtsrichter auflösten.

Es war in dieser Zeit, als der Schreiber, Alberto Saggese ihn kennenlernte. Er war als Gymnasiast mit der Geschichte der Reformation beschäftigt und besuchte die Kirche, mehr aus Neugierde als aus schulischen Gründen, und ... er blieb. Nachdem das Theologiestudium abgeschlossen war, begleitete er ihn einige Jahre als Vikar mit der Aufgabe, auf die unzähligen Briefe zu beantworten, die an Idelmo gerichtet waren und Fragen zum evangelischen Glauben enthielten. Aber es schien nun so, als hätte Idelmo mehr mit dem Amtsrichter als mit der Gemeinde zu tun. Es wurde ihm ein Sabbatjahr gewährt, das er in Deutschland verbrachte. Er ging nicht zu Gianì nach Stuttgart, sondern ließ sich in München nieder, wo er sich neben einer Arbeit als Übersetzer für eine deutsche Firma auch um die Italiener kümmerte, die zum Arbeiten in diese Stadt gekommen waren. All seine Bekannten kamen aus...Torre del Greco. Denn darum hatte er sich vorher auch gekümmert: Er hatte für die Arbeitslosen eine Arbeit durch die Hilfe von Freunden gefunden, die er in Deutschland kennengelernt hatte. Idelmo und Nevia fanden sich also im vertrauten Ambiente wieder.

In Torre del Greco ging in der Zwischenzeit die Schule unter der Leitung des Pfarrers Francesco Barba weiter, der diese Arbeit ausführte bis er nach Bozen

entsandt wurde. Später zog dieser dann in die Schweiz um, wo er seine Berufung bis zur Pensionierung ausführte.

Nachdem Idelmo nach Italien zurückgekehrt war, verfolgte er die Errichtung des neuen Schulgebäudes in Torre Annunziata. Auch wenn er nichts von Architektur verstand, so wurden jedoch auf jedem Fall seine Hinweise, wie man architektonische Hindernisse für die Kinder in der Schule (insbesondere für die Kindergartenkinder) vermeiden kann, meistens aufgenommen.

Um 1975 lernte Idelmo eine deutsche Frau kennen: Ilge Boelke, zusammen mit ihr gelingt es ihm, die Voraussetzungen für eine stabile, noch heute existierende Beziehung zu zwei Gemeinden in Deutschland, Endersbach und Uhrbach (Stadtbezirk Stuttgart) zu schaffen.

Leider erkrankte Idelmo Ende der 70iger Jahre an einer schweren Form von Gürtelrose, die sich in eine schmerzhafte und fortschreitende Neuritis entwickelte, welche ihm Schmerz und Leid zufügte.

Trotzdem hörte er nicht auf, Gottesdienste zu halten und sich für die Schule zu interessieren, was mittlerweile sein einziger Lebensgrund geworden war und bei welchem er, wenn er konnte, sich in Begleitung seines unzertrennbaren Hundes Geppetto bewegte, ausgerüstet mit einem kleinen Schraubenzieher, der gut verstaut in der Jackentasche steckte, um alles Defektöse schnell beheben zu können.

Um ein Uhr vor dem Mittagessen betete er mit den Kindern und aß in der Mensa mit allen anderen zusammen. Um sich unterhalten zu können, musste man den Lärm von 150 Löffeln überwinden, die gleichzeitig die Suppe löffelten. Das alte Lied sang man schon lange nicht mehr und Idelmo hörte am 11. Januar 1983 ganz auf, sie zu singen.